

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza locale"

Articoli del 22/11/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere della Sera

22/11/2007 Corriere della Sera	8
Cassa depositi, le fondazioni frenano sulla conversione	

Economy

22/11/2007 Economy	10
UNA PIOGGIA LI SEPPELLIRA	
22/11/2007 Economy	13
ILLUSIONI OTTICHE	
22/11/2007 Economy	15
IL GOVERNO PERDE LA SCOMMESSA	
22/11/2007 Economy	17
Se ti informi bene risparmi meglio	

Finanza e Mercati

22/11/2007 Finanza e Mercati	21
«Pronto il modello per i derivati pubblici»	

Gazzetta del Sud

22/11/2007 Gazzetta del Sud	23
Via libera ai rimborsi sui mutui già contratti	

Giornale di Brescia

22/11/2007 Giornale di Brescia	25
I termini concessi ai Comuni per effettuare i controlli dell'Ici	
22/11/2007 Giornale di Brescia	26
Ai Comuni bresciani lo Stato taglia 11,4 milioni	
22/11/2007 Giornale di Brescia	28
I sindaci protestano: «Impossibile recuperare i tributi entro quest'anno»	

Il Messaggero

22/11/2007 Il Messaggero	30
Multe, corsa contro il tempo	
22/11/2007 Il Messaggero	31
Ici, pubblicate le graduatorie provvisorie dei contributi	

Il Sole 24 Ore

22/11/2007 Il Sole 24 Ore	33
Ue neutrale sugli statuti speciali	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	34
L'extra-Ici si ferma a 117 milioni	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	36
Mutui e costi, rilancio dell'Abi	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	38
Con il secondo acconto arrivano i «recuperi»	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	39
Detrazioni senza prima casa	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	40
Conguagli a fil di manovra	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	41
Decreto Lanzillotta, per gli enti locali corsa contro il tempo	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	42
Il maxi-taglio del cuneo fuori dagli aiuti di Stato	
22/11/2007 Il Sole 24 Ore	43
Cdp, rinviata la conversione	

Il Tirreno

22/11/2007 Il Tirreno	45
«Assunzioni, la Finanziaria ci penalizza»	

Il Trentino

22/11/2007 Il Trentino

47

Finanziaria: approvati i primi 19 articoli

ItaliaOggi

22/11/2007 ItaliaOggi	49
Decentramento catastale ai nastri di partenza	
22/11/2007 ItaliaOggi	51
Nessun danno ai comuni dai tagli ai trasferimenti	
22/11/2007 ItaliaOggi	52
Fiscalità urbana, sì a legge stralcio	

La Libertà

22/11/2007 La Libertà	54
Ici più bassa con il risparmio energetico	

La Padania

22/11/2007 La Padania	56
IL RATTO DI PRODI AI COMUNI DELLA LEGA	
22/11/2007 La Padania	58
Marinello: «Palazzo Chigi ha rapinato Domodossola»	
22/11/2007 La Padania	59
ROMA RAPINA I COMUNI DEL CARROCCIO	

La Repubblica

22/11/2007 La Repubblica	61
L'appello di Padoa-Schioppa "Basta gonfiare la Finanziaria"	

La Stampa

22/11/2007 La Stampa	63
Rimborso Ici negato, gli atti alla Corte dei Conti	
22/11/2007 La Stampa	64
750 euro per ogni neonato niente Ici a chi ha più di 80 anni	

La Voce di Romagna

22/11/2007 La Voce di Romagna

66

I Comuni preparano i rialzi dei tributi locali 2008

Libero Mercato

22/11/2007 Libero Mercato

68

Meno pericoli col "patentino" salva derivati

22/11/2007 Libero Mercato

69

Esercizio provvisorio per ridurre spesa e tasse

Corriere della Sera

1 articolo

Gli enti Il presidente Iozzo: avanti sulla banca

Cassa depositi, le fondazioni frenano sulla conversione

ROMA - La parola passa al ministro dell'Economia, azionista di controllo della cassa Depositi e Prestiti. Toccherà infatti a Tommaso Padoa-Schioppa fornire il quadro di garanzie chiesto dalle Fondazioni per rafforzare il loro impegno nel capitale della Cassa. Nella riunione di ieri all'Acri, l'associazione presieduta da Giuseppe Guzzetti, gli enti che possiedono una quota del 30% in azioni privilegiate dell'istituto guidato da Alfonso Iozzo hanno confermato l'intenzione di anticipare la conversione dei loro titoli in azioni ordinarie, ma hanno messo un freno alla nomina dell'advisor e quindi all'avvio delle procedure necessarie per l'operazione. Il motivo? L'esigenza di ottenere rassicurazioni e chiarimenti che solo l'azionista, della Cassa, cioè il Tesoro, è in grado di dare. «Troveremo le soluzioni tecniche necessarie per definire i punti in discussione», ha commentato Iozzo che valuta positivamente anche l'affondo delle Fondazioni. Non per nulla il manager non fa mistero di voler accelerare la riforma della Cassa con la costituzione di una vera e propria banca per gli enti locali, per cui ha già preparato la richiesta di licenza bancaria alla Banca d'Italia. «Accogliamo con favore la conferma dell'interesse delle Fondazioni alla conversione delle azioni. Sarà certamente possibile trovare le soluzioni tecniche necessarie per definire i punti in discussione» ha commentato il presidente della Cdp. Cosa chiedono dunque le Fondazioni? Innanzitutto di saperne di più sul «trattamento del conto corrente di Tesoreria e sulla convenzione con Poste Italiane che regola le condizioni della raccolta». Di avere cioè rassicurazione sull'applicazione dei tassi di mercato nella remunerazione della raccolta che la Cassa fa attraverso gli sportelli postali. In secondo luogo di approfondire gli aspetti connessi all'ipotesi di costituzione della banca per il credito agli enti locali, per quel che riguarda in pratica la partecipazione al capitale e la gestione. E quindi, infine, la verifica della «coerenza delle partecipazioni di Cdp con la missione complessiva della Cassa», nonché, in sostanza, «l'adeguata copertura dei rischi connessi a tali partecipazioni». In attesa di tali chiarimenti, rileva la nota diffusa dalle Fondazioni azioniste della Cassa, «non è possibile procedere alla nomina dell'esperto per la valutazione del patrimonio netto della stessa Cassa che lo statuto prevede sia individuato con le Fondazioni azioniste». S. Ta.

Economy

4 articoli

DISTURBATE IL MANOVRATORE | LA LEGGE FINANZIARIA VISTA (E VIVISEZIONATA) DALL'EX VICEMINISTRO DI AN

UNA PIOGGIA LI SEPPELLIRA

Le entrate che crescono solo grazie a un meccanismo basato su un «falso in bilancio pubblico». Ma soprattutto una spesa corrente senza freni, che frammenta gli interventi. E li rende inutili.

MARIO BALDASSARRI *

La manovra 2008 è costituita dal «decreto-tesoretto» di luglio, dal decretotesoretto di ottobre e dalla Legge finanziaria per il 2008: un totale di risorse di 27,7 miliardi di euro. I due decreti-tesoretto sono stati pari a circa 15 miliardi di euro, per 13,4 miliardi provenienti dal cosiddetto «extragetito», in realtà una correzione di quello che ho più volte dichiarato essere una correzione del «falso in bilancio» dichiarato dal governo Prodi nel dicembre 2006. Gli altri 1,6 miliardi vengono da minori spese sul bilancio di assestamento dello Stato. Tutti questi soldi, e cioè 15 miliardi di euro, sono stati dispersi in mille rivoli: a partire dalla regalia di 81 centesimi al giorno per le pensioni minime, fino ai 41 centesimi di euro al giorno per gli «incapienti», fino alle maggiori spese dei ministeri (il 10% della somma). Alla manovra si è poi aggiunta la vera e propria Legge finanziaria 2008, per un totale di risorse di altri 12,7 miliardi di euro. In questo caso, gli incassi per il 60,2% provengono da maggiori entrate a legislazione vigente, ovvero nuovi «tesoretti», e per il restante 39,8% da minori spese. Anche in questo caso, questa ricchezza è stata dispersa: il 10% è andato a finanziare il «Protocollo sul welfare», 5 miliardi sono andati in spese correnti, 3,9 miliardi in sgravi fiscali a pioggia. Nel complesso quindi, dallo scorso mese di luglio a oggi, il governo ha fatto emergere le maggiori entrate del cosiddetto extragetito e ha deciso maggiori spese per un totale di oltre 27 miliardi di euro, che aggiunti ai 41,1 dell'anno scorso portano a un totale di risorse manovrate per quasi 70 miliardi di euro in soli diciotto mesi. Più Stato e meno cittadini, famiglie, imprese. I due «decreti-tesoretto» e la Finanziaria 2008, insomma, così trovano le risorse e così le impiegano: si tratta di 27,7 miliardi di incasso, per tre quarti da maggiori entrate, che per 14,6 miliardi finisco-no in maggiori spese correnti e si distribuiscono in una quantità di interventi a pioggia. Da questo punto di vista, quindi, il primo aspetto critico delle manovre del governo Prodi consiste nell'aver determinato un forte aumento del deficit pubblico avendo destinato tutte le maggiori entrate ad aumenti di spesa, prevalentemente correnti. Secondo i dati dello stesso governo questi sono gli effetti sul deficit pubblico. Il secondo aspetto critico consiste nel fatto che nel testo originario la Finanziaria determinava maggiori spese per oltre 11 miliardi. Gli emendamenti approvati in commissione Bilancio e in aula, al Senato, aumentano tale ammontare per almeno altri 2,3 miliardi. Il terzo aspetto critico sono le evidenti scoperture e le coperture formali ma molto dubbie nella loro realizzabilità. Una prima scoperta fa riferimento alla palese sottostima degli effetti del cosiddetto Protocollo Welfare: il governo ha stimato questi effetti in circa 10 miliardi a regime, apponendo 1,9 miliardi di fondo per gli effetti specifici del 2008. Basti considerare che è saltato il tetto di 5 mila unità ai lavori usuranti per capire che l'onere rischia di raddoppiare già nel prossimo anno. Un secondo punto dirompente è l'introduzione della clausola che garantisce almeno il 60% della retribuzione a tutte le pensioni future. Questo significa letteralmente lo smantellamento della Riforma Dini. Un terzo aspetto è la cosiddetta stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione. Qui i numeri oscillano tra 200 e 350 mila persone, con un onere stimabile solo ex post ma comunque di svariati miliardi di euro all'anno. Il governo ha messo a bilancio un fondo di 20 milioni di euro, che basta ad assumere in pianta stabile solo 2 mila persone. Allora delle due l'una: o la spesa in più sarà di «soli» 20 milioni, come ha scritto il governo, e quindi gli altri 198 mila o 248 mila precari continueranno a restare tali; oppure se tutti questi dovessero

essere stabilizzati, la spesa pubblica aumenterà da 2 a 3,5 miliardi di euro all'anno! Un quarto punto critico si riferisce alla questione della abolizione dei ticket. Su questo, in un primo tempo il governo ha mentito al Senato circa la copertura e successivamente ha dovuto provvedere con una diversa copertura. Quest'ultima però appare fragile e... masochistica. Fragile, quando fa riferimento a tagli sugli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione scritti sulla carta senza procedure operative che consentano di ottenerli. Masochistica, quando taglia i cofinanziamenti europei e quindi per ogni euro così risparmiato si perde un euro di risorse europee. **MAGGIORI SPESE CERTE.** Un quinto punto critico (e ancor più paradossale) è l'assunzione di migliaia di dipendenti pubblici, tutti «a valere» su ipotetiche maggiori entrate derivanti da una rafforzata attività di accertamenti fiscali. Come noto, le cifre di quanto effettivamente lo Stato incassa alla fine di tutto il contenzioso si dimostrano inferiori di almeno dieci volte rispetto a quelle accertate all'inizio della procedura. E comunque, si tratta di maggiori spese certe e di maggiori entrate eventuali, cioè tutte da dimostrare. Sul 2008 incombono poi il rallentamento in atto del ciclo economico e il conseguente rischio di maggiore deficit pubblico che verrebbe automaticamente a determinarsi. Il governo ha fatto tutte le sue stime di finanza pubblica su una previsione di crescita economica per il 2008 dell'1,5%. Questo tasso di crescita si basava, come per altro ufficialmente scritto dal governo, su una ipotesi di cambio euro-dollaro pari a 1,30. Il rallentamento dell'economia è ormai evidente e il cambio euro-dollaro si è collocato a 1,47 e molti prevedono «quota 1,50». Da tutto ciò consegue che il tasso di crescita dell'1,5% è oggi assolutamente irrealistico. Le previsioni correnti si collocano al di sotto dell'1%. Pertanto, una minore crescita del Pil determina una minore crescita delle entrate che, a fronte delle maggiori spese decise, andranno a peggiorare il deficit pubblico del 2008. E il paradosso sta nel fatto che il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ne ha parlato lui stesso al recente vertice europeo e da lì ha lanciato il suo allarme, ma non ha sentito il dovere di parlarne nelle aule del Parlamento né tantomeno di modificare coerentemente il quadro di riferimento e le manovre della sua Legge finanziaria. **UNA SOGLIA EUROPEA MOLTO VICINA.** Ecco allora i conteggi probabili sul deficit pubblico del 2008. Il governo ha posto l'obiettivo al 2,2% del Pil. Con le maggiori spese della Finanziaria varata dal Senato (circa 2,3 miliardi fragilmente coperti) si arriva al 2,4%. Se a questo si aggiunge il rallentamento della crescita e il conseguente maggiore deficit per circa 0,4%, si arriva al 2,8%. E già questo basterebbe per prevedere un pericoloso avvicinamento alla soglia europea del 3%. «Fuori sacco» rispetto a questi conteggi vanno, però, altri due temi a rischio. Il primo è il devastante articolo 93 della Finanziaria, che stabilizza da 200 a 350 mila lavoratori precari della pubblica amministrazione. Se verrà stabilizzato un così alto numero di lavoratori, il costo «aggiuntivo» per il bilancio pubblico oscillerà tra 2 e 3,5 miliardi di euro all'anno. Se, al contrario si dovessero considerare solo i 20 milioni di euro che il governo ha stanziato in Finanziaria, allora verrebbero stabilizzati soltanto 2 mila lavoratori. Nel primo caso ci sarebbe un effetto dirompente sulla finanza pubblica. Nel secondo caso si tratterebbe di una gigantesca presa in giro di centinaia di migliaia di lavoratori, anche se tutti questi potrebbero ottenere l'assunzione in ruolo a seguito di semplici ricorsi al Tar. Il secondo tema a rischio è l'introduzione in Finanziaria del Protocollo Welfare, che potrebbe comportare costi ben superiori a quanto già stanziato. Basti ricordare l'effetto della rimozione del vincolo di 5 mila persone all'anno da considerare nell'ambito dei lavori precari, che manterrebbero il diritto alla pensione anticipata. * ex viceministro dell'Economia, senatore di An, docente di economia politica all'Università la Sapienza di Roma

PIÙ DEFICIT, MENO CRESCITA
L'INDEBITAMENTO NETTO Gli effetti delle manovre 2007 e 2008 sull'indebitamento della pubblica amministrazione, in rapporto al Pil.
SENZA LE MANOVRE DEL GOVERNO PRODI L'ANDAMENTO DEL PIL Gli effetti delle manovre decise dal governo Prodi sul tasso di crescita percentuale del

Prodotto interno lordo rispetto all'andamento tendenziale previsto. **RUOLO CRITICO** Mario Baldassarri, ex viceministro dell'Economia nel governo Berlusconi, è tra i membri dell'Associazione Economia reale. In alto, il Senato.

LE CATEGORIE SOTTO ATTACCO Vincenzo Visco, viceministro dell'Economia. A destra, due negozianti: la loro categoria è stata messa sotto accusa dal governo per il fenomeno dell'evasione fiscale e poi aggredita con il sistema degli «studi di settore».

BENEFICENZA Attività sportive a sostegno dei diversamente abili: è solamente una delle tante, possibili destinazioni del «5 per mille» nella dichiarazione dei redditi.

SGRAVI FISCALI

ILLUSIONI OTTICHE

La pressione tributaria continuerà a crescere, anche nel 2008. Perché la lotta all'evasione non sta producendo veri risultati. E la manovra, con la nuova Ires e l'Irap, finirà solo per accrescere il peso delle tasse su piccole e medie imprese. Malgrado le promesse del governo Prodi.

STEFANO CAVIGLIA

La prima chiave interpretativa per capire come si stia comportando il governo in fatto di tasse si «nasconde» nella tabella numero 3 della nota di aggiornamento del Documento di programmazione economica e finanziaria (il Dpfe), presentata il 28 settembre da Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa. La sequenza degli ultimi tre anni alla voce «Pressione fiscale» è tutta una salita: il 40,6% del Pil nel 2005, il 42,3% nel 2006, il 43% nel 2007. Questa vetta, insuperata nella storia recente (fu eguagliata solo nel 1997, l'anno dell'Eurotassa, sotto il primo governo Prodi), rimarrà stabile anche nel 2008 per poi calare in modo quasi impercettibile nei tre anni successivi. Nel 2011 è prevista al 42,5%, quasi due punti in più del 2005. Questo è ciò che lo stesso governo ha messo nero su bianco nei documenti ufficiali, ma può anche essere che le buone intenzioni di oggi si rivelino, come spesso accade in politica, poco realistiche e anche il tetto del 43% venga sfondato. Come stupirsi, allora, se molte categorie di cittadini sono in subbuglio? Ultimamente anche i lavoratori dipendenti, attraverso i sindacati, si sono lamentati che la pressione fiscale è troppo alta e penalizza tutti. Ma i più inquieti sono i piccoli e medi imprenditori, a cui spetta, per consenso unanime di analisti e studiosi, un posto d'onore nell'ultima «spremitura» del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Le cifre elencate, sia chiaro, sono «grossolane». Dicono solo che l'Italia, tradizionalmente ai vertici della pressione fiscale mondiale, sta superando se stessa in uno strano esercizio di autolesionismo collettivo. Ma in che modo siamo arrivati a destinare alle tasse poco meno della metà del nostro Prodotto interno lordo, e chi abbia avuto sulle spalle la maggior parte del nuovo fardello fiscale, sono questioni ancora tutte da chiarire, che avranno parte sempre più ampia nel dibattito politico. La risposta del governo è disarmante nella sua semplicità: «L'aumento delle entrate» ripete Visco a ogni occasione «dipende dalla caccia spietata agli evasori. Dunque non c'è aggravio fiscale per i contribuenti fedeli». L'ALLARME TREDICESIME. L'ultima uscita su questa trincea è del 19 novembre, quando da Palazzo Chigi hanno fatto sapere con orgoglio che «11 milioni di contribuenti italiani hanno pagato meno Irpef nel 2007», rispondendo in modo un po' surreale a uno studio dell'Associazione artigiani di Mestre, la Cgia, che quel giorno lanciava l'allarme consumi per l'abbattimento delle tredicesime. Ma è una trincea che non regge alla logica e ai numeri, oltre che all'esperienza personale di molti milioni di italiani. Da mesi, invece, gli economisti più seri stanno perdendo la voce a furia di spiegare che il grosso dell'aumento delle entrate, verificatosi dal 2005 in poi, dipende anzitutto dal miglioramento della congiuntura economica. Da ottobre è emersa con forza anche l'importanza dell'effetto degli «studi di settore», ovvero l'innalzamento dei redditi presuntivi attribuiti dall'amministrazione tributaria a piccoli imprenditori e professionisti: un aumento puro e semplice della pressione fiscale. Altro che lotta all'evasione... D'altra parte, basta dare un'occhiata alla tabella della scoperta di evasori totali da parte della Guardia di finanza: dagli 8.421 del 2005 sono passati ai 7.288 del 2006. Ma dov'è, allora l'effetto-Visco? Insomma, aumentano gli indizi di una realtà diversa: si stanno soltanto facendo pagare più tasse a chi le pagava già. È su questo che in primavera era scoppiata una rivoluzione fra artigiani e commercianti, poi rientrata dopo che il governo aveva ritirato la norma che attribuiva al contribuente l'onere della prova in caso di scostamento dagli «indici di normalità». Ma il fronte, sei mesi dopo, è ancora caldo, perché l'innalzamento dell'asticella

del reddito dei contribuenti si sta facendo comunque sentire. «Le stime dei nostri tecnici» dice a Economy Giancarlo Sangalli, segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna), «dimostrano che avevamo ragione: oltre la metà dell'extragettito fiscale, 4-5 miliardi di euro, viene proprio dall'inasprimento degli studi di settore». Altra cifra impressionante, fornita sempre dalla Cna: il 30% delle piccole imprese verserà al fisco nel 2007 più di quanto ha pagato nel 2006. E l'abbattimento dell'Ires e dell'Irap? La mossa è stata senza dubbio gradita alle imprese, ma non si tratta di un alleggerimento della pressione fiscale, perché quel che viene dato con una mano, attraverso la riduzione delle aliquote, viene tolto con l'altra, attraverso l'ampliamento della base imponibile derivante dalla riduzione della deducibilità di spese e di ammortamenti e anche il mix fra questi due elementi deciso dal governo suscita qualche perplessità fra gli studiosi della materia. Spiega l'economista Salvatore Biasco, presidente della commissione per la Riforma dell'Ires, che il governo ha accolto solo in parte le proposte del suo gruppo di esperti: «Il risultato finale» sostiene «introduce cambiamenti troppo repentini, mettendo inutilmente in fibrillazione le aziende senza puntare abbastanza sui premi ai comportamenti virtuosi. In particolare non mi convince il limite alla deducibilità degli interessi, che rischia di penalizzare le aziende che si indebitano per crescere». Ma la falla più pesante nelle argomentazioni del governo si apre sul fronte del rapporto fra entrate e spese. Poiché insieme alle prime aumentano anche le seconde, è facile giungere alla conclusione che l'esecutivo appesantisce la pressione fiscale per «foraggiare» le categorie sociali amiche, in una perenne cam-pagna elettorale finanziata a spese del contribuente. Padoa-Schioppa aveva messo nero su bianco, nella Finanziaria 2007, l'impegno a destinare alla riduzione della pressione fiscale tutto l'extragettito non utilizzato per abbattere il debito pubblico, ma le cose sono andate ben diversamente, e ora le categorie più tartassate sono pronte a chiedere il conto. «Nel corso del 2007» dice Paolo Galassi, presidente delle piccole imprese di Confapi, «le uscite sono cresciute di oltre 12 miliardi, ed è proprio a causa dell'aumento della spesa che le misure per le imprese nella Finanziaria 2008 si limitano a ridistribuire l'onere fiscale e non producono una riduzione delle imposte». I MICIDIALI «TESORETTI». È qui che bisogna parlare del micidiale meccanismo dei «tesoretti», che il governo continua a scovare al ritmo di uno ogni 2-3 mesi: «Il prossimo» ammonisce l'economista Gianfranco Polillo, già capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi durante il governo Berlusconi, «è in arrivo da qui a fine anno. Le entrate pubbliche dei primi nove mesi del 2007 hanno superato del 5,9% quelle del 2006, mentre la previsione era di un 5,6%. Vuol dire che il governo ha già in mano un miliardo e 200 milioni in più. E nel frattempo il fabbisogno pubblico sta andando meglio del previsto. Vedrete, presto spunterà fuori un nuovo tesoretto di 3-4 miliardi da distribuire per alleggerire le tensioni nella maggioranza». Ancora una volta, in barba alla promessa, ripetuta anche in questa Finanziaria, di usare le entrate aggiuntive solo per diminuire le tasse.

IN DIFFICOLTÀ Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa in aula al Senato durante le votazioni per la Finanziaria. In basso, due pensionate alla ricerca di sconti in un supermercato.

GIOCHI | NON DECOLLA IL PIANO PER L'APERTURA DI 16.800 NUOVE RICEVITORIE: AL VIA SOLO IL 40%

IL GOVERNO PERDE LA SCOMMESSA

Il giro d'affari avrebbe dovuto passare a 40 miliardi all'anno. Ma i tempi della burocrazia e le regole del bando frenano le imprese. Così a dicembre l'erario potrebbe ritrovarsi con 600 milioni di euro in meno.

GIANLUCA FERRARIS

Il governo ha perso la scommessa. Doveva essere la svolta decisiva per il mercato italiano dei giochi, quella capace di fare schizzare la raccolta fino alla cifra record di 40 miliardi di euro all'anno. Invece, a un anno dal maxibando che prevedeva la nascita di 16.800 nuovi punti scommesse, quasi due terzi delle strutture non hanno ancora aperto i battenti. Uno stop che nessuno sembrava aver previsto e che, tra polemiche e scambi d'accuse reciproci, potrebbe portare il fisco italiano a rivedere al ribasso - per la prima volta dal 2002 - le previsioni sul giro d'affari del comparto. I numeri sono emblematici: delle 16.800 nuove licenze concesse a dicembre 2006 (tra negozi veri e propri e «corner» all'interno di altri esercizi), oggi ne risultano attive solo 6.659, vale a dire il 39,6% del totale. Un dato che stride notevolmente con quello ipotizzato dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, che puntavano a raggiungere l'80% delle aperture già entro la fine di giugno 2007. STRANIERI AL PALO. Se si escludono Lottomatica (presente al dettaglio con il nuovo marchio Better) e Sisal, che grazie a una presenza capillare pregressa viaggiano intorno al 90% delle inaugurazioni, tutti gli altri big appaiono infatti in sofferenza. I greci di Intralot, che lo scorso anno furono la vera sorpresa del bando, con l'aggiudicazione di 605 concessioni, hanno aperto appena 45 punti. Il colosso inglese Ladbrokes conta soltanto tre startup su 142 licenze conquistate, mentre l'altro big italiano, Snai, è a malapena a un terzo del cammino. Maglia nera per i tedeschi di Merkur Interactive, che non hanno ancora alzato neppure una delle 233 saracinesche che avevano «prenotato» 11 mesi fa. Parlare di flop è eccessivo, perché comunque il mercato nazionale delle scommesse ippiche e sportive continua a tirare: nei primi 10 mesi del 2007, secondo l'agenzia specializzata Agipronews, le puntate hanno superato i 2 miliardi, e a fine ottobre la crescita rispetto al 2006 è risultata del 22,7%. E infatti non sono le aspettative di business a frenare gli operatori. Buona parte dei ritardi e delle difficoltà sono dovuti al nemico numero uno delle imprese: la burocrazia. Ecco perché - secondo quanto risulta a Economy - negli ultimi mesi molte società hanno alzato la voce con il governo e l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (Aams), responsabili della corretta esecuzione del bando. FRENATI DAI PERMESSI. Tra gli ostacoli più complessi da superare ci sono il rilascio delle licenze di pubblica sicurezza da parte delle Questure, operazioni che richiedono non meno di 90 giorni, e i tempi di attivazione delle linee telefoniche, che arrivano anche a due mesi. Altri problemi, invece, sono più strettamente correlati al bando. Ad esempio, per la «zonizzazione ministeriale», la norma che stabilisce una distanza minima di 800 metri tra un punto scommesse e l'altro, è servita addirittura una circolare congiunta Aams-ministero dell'Interno. Ma a quel punto gli operatori meno lesti ad acquistare i locali hanno scoperto di poter aprire i loro «betting point» solo in periferia. Una situazione che ha penalizzato soprattutto chi aveva acquisito una o due licenze, quasi sempre nelle grandi città, sperando di rivenderle poi a prezzo maggiorato, visto che non ne saranno assegnate di nuove fino al 2012. L'impasse danneggia anche l'erario: ipotizzando un extragettito, il ministero dell'Economia era infatti venuto incontro alle richieste degli operatori, tagliando le aliquote dei nuovi punti scommesse dal 9,5% del 2006 a percentuali variabili tra il 3% e il 6,6%. Ma se i nuovi punti non aprono, a fine anno potrebbero mancare all'appello tra 200 e 600 milioni di euro di entrate. SOLO SISAL E LOTTOMATICA A PIENO RITMO I punti di accettazione aggiudicati alle varie società del

settore (in rosso) e quelli che sono già stati aperti (in verde) alla data del 14 novembre 2007. SNAI
SISAL (MATCH POINT) LOTTOMATICA (BETTER) INTRALOT CORAL (EUROBET) MERKUR
INTERACTIVE LADBROKES ALTRI TOTALE

DEBUTTANO IN ITALIA GLI «SKILL GAMES»

Ora si gioca anche online Se i nuovi punti di raccolta delle scommesse faticano a decollare, per quelle su internet si aprono nuovi scenari. Il 7 novembre l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (Aams) ha infatti legalizzato ufficialmente i cosiddetti «skill games», cioè i giochi online che prevedono pagamenti e vincite in denaro. Tra poche settimane, quindi, si potrà giocare anche su siti italiani, sebbene esclusivamente con operatori autorizzati dall'autorità di vigilanza. In prima fila ci saranno sudoku, prove di abilità e simulazioni di giochi di carte (poker, scopa e briscola): le puntate potranno oscillare tra 50 centesimi e 100 euro, mentre tasse e vincite ammonteranno, rispettivamente, al 3% e all'80% delle somme giocate. Secondo le stime del ministero dell'Economia, gli «skill games» potrebbero attirare, già nel primo anno di vita, 200 mila giocatori non abituali, ciascuno dei quali con una capacità media di spesa di poco inferiore ai 2 mila euro.

Se ti informi bene risparmi meglio

MANIFESTAZIONI IN 12 CITTÀ, LEZIONI IN OLTRE 10 MILA CLASSI, UNA GUIDA DISTRIBUITA IN 26.600 SPORTELLI E DALLE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI. COSÌ L'INDUSTRIA FINANZIARIA, ATTRAVERSO PATTICHIARI, VUOLE ACCRESCERE LE COMPETENZE DEGLI ITALIANI.

L'obiettivo è solo uno: spiegare agli italiani quanto sia importante prendersi cura del proprio denaro. Così il Consorzio PattiChiari, voluto nel 2003 dall'Associazione bancaria italiana (Abi) per offrire ai cittadini strumenti semplici in grado di aiutare a capire meglio i prodotti dei vari istituti di credito, ha dato il via a «Dialogo», la prima campagna nazionale di educazione finanziaria. Il programma è ricco e coinvolge le piazze di 12 città sparse in 11 regioni, 26.600 sportelli delle banche aderenti al consorzio, 90 sedi di nove associazioni dei consumatori e oltre mille scuole. Tutti gli eventi, però, hanno la stessa finalità: aumentare e migliorare il livello di educazione finanziaria dei risparmiatori, attuali ma soprattutto potenziali, ovvero adolescenti e giovani che iniziano a prendere confidenza con i primi risparmi. Senza dimenticare, però, degli adulti che, nonostante l'apertura di un conto corrente e l'utilizzo dei principali strumenti di pagamento e di investimento, hanno spesso una conoscenza solo superficiale delle caratteristiche e dei costi di questi prodotti. Il progetto, anche quest'anno, trova un sostegno da parte di nove associazioni dei consumatori (Adiconsum, Adoc, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori) che nelle loro 90 sedi su tutto il territorio nazionale stanno sostenendo il programma «Porte aperte a PattiChiari» (come già fatto a partire dal 2006) attraverso la diffusione di una guida che le stesse banche stanno distribuendo: si chiama «Dialogo» (vedere box a in alto) ed è un manuale semplice nel linguaggio e completo nei temi affrontati, che servirà a comprendere con maggiore chiarezza i concetti di base del risparmio. La rinnovata collaborazione con le associazioni dei consumatori consolida così un rapporto iniziato già nel corso del 2004 con l'obiettivo comune di sviluppare progetti che, utilizzando un linguaggio semplice e modalità di relazioni chiare, puntano a una corretta comprensione dei temi finanziari a tutti i livelli. L'intera iniziativa del Consorzio, infatti, è finalizzata proprio a sottolineare l'importanza del prendersi cura del proprio denaro, fornendo ai cittadini gli strumenti utili per acquisire un livello adeguato di cultura finanziaria, indispensabile per guidare le scelte di investimento e per gestire al meglio le proprie risorse. Un sondaggio dal tema «Italiani e denaro», eseguito appositamente per PattiChiari dall'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (Ispo) guidato da Renato Mannheim, ha dimostrato che se per un italiano su due i soldi non fanno la felicità, è pur vero che oltre l'84% dei mille intervistati ritiene che una corretta gestione dei propri soldi possa contribuire a una migliore qualità della vita e il 64% di loro vorrebbe saperne di più. «Sono soprattutto i giovani a sentirne l'esigenza» spiega Mannheim. «Gli studenti che non ritengono di avere acquisito ancora competenze finanziarie adeguate per potersi occupare in maniera appropriata del proprio denaro rappresentano il 16% degli intervistati». Inoltre, due italiani su cinque identificano le banche (e il settore creditizio in generale) come l'interlocutore principale che deve aiutare in questa maggiore comprensione, seguito dal governo (17%) e dai mass media (8%). La forma zione, dunque, è un'essenzialità da risparmiatori. E sarebbe utile anche al sistema Paese: come indicato dal rapporto «L'educazione finanziaria in Italia» realizzato dalla società di consulenza Ambrosetti-The European house, un maggior livello di partecipazione ai mercati finanziari da parte di consumatori più preparati potrebbe portare a un incremento del volume delle attività investite dalle famiglie che, se fosse solo anche nell'ordine dell'1%, nel caso dell'Italia equivarrebbe a 32,7 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di euro, ovvero il 2,3% del prodotto interno lordo nazionale. IL TOUR ARRIVA IN PIAZZA. Ma non c'è solo la diffusione della guida «Dialogo» nelle sedi delle associazioni dei consumatori e presso gli sportelli. Le banche contano di elevare il livello di educazione finanziaria grazie anche ad altre iniziative parallele, alcune già concluse altre ancora in corso. La prima prende il nome di «PattiChiari in città», un tour supportato anche dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), che è iniziato il 22 settembre da Reggio Calabria e che passando per Potenza, Brindisi, Campobasso, Cagliari, Sassari, Novara, Brescia, Vicenza, Ravenna e Arezzo si è concluso a Roma il 30 ottobre scorso. Nelle 12 tappe sono stati presi contatti con oltre 30 mila persone che hanno partecipato alle iniziative di animazione nelle piazze: disegni per rappresentare il concetto di risparmio per i bambini e distribuzione di informazioni e guide per la comprensione dei prodotti bancari per gli adulti. A SCUOLA DI IMPRESA. Ma la vera sfida arriva ora con i progetti «PattiChiari con l'economia» e «Io e l'economia». Il primo è un programma concepito per gli alunni della IV e V classe delle scuole secondarie e verrà proposto da 17 banche in mille istituti di 27 città. In totale riguarderà circa 8.700 classi per un bacino potenziale di 200 mila alunni e 500 mila famiglie e avrà luogo durante l'intero anno scolastico appena iniziato (novembre 2007-maggio 2008). Il programma prevede prima la formazione degli insegnanti e poi una serie di lezioni che questi ultimi dovranno svolgere nelle aule ai loro alunni su tre argomenti: etica ed economia, sistema bancario, sviluppo di un'impresa. Alla fine del percorso, ogni classe dovrà realizzare un business plan finalizzato a un progetto imprenditoriale che risponda a un'esigenza del proprio tessuto urbano e che preveda la realizzazione di un servizio che possa rispondere efficacemente a questo bisogno. Ogni piano di lavoro dovrà essere accompagnato da una lettera in grado di motivare una banca a concedere il finanziamento necessario per lo sviluppo dell'idea imprenditoriale. Una volta completato, il progetto dovrà essere sottoposto all'insegnante di riferimento che lo invierà alla giuria del concorso tramite il sito www.pattichiari.it, dove è stata creata un'apposita sezione per l'evento. Ogni città in cui avrà luogo il concorso avrà una sua giuria locale nominata dal Consorzio insieme con la banca tutor che premierà un solo progetto. Tutti i vincitori delle singole città parteciperanno poi al concorso nazionale da cui emergerà un unico finalista. «IO E L'ECONOMIA» ALLA QUARTA EDIZIONE . Il secondo progetto di formazione nelle scuole, invece, è già alla sua quarta edizione, riguarda 52 mila studenti di età compresa tra i 12 e i 14 anni distribuiti in 2.130 classi di 525 scuole (42 città) e ha come slogan «Io e l'economia». In questo caso PattiChiari collabora con Junior achievement Italia (Ja Italia), associazione non profit ponte tra scuola e impresa. Nell'arco di nove settimane, gli studenti seguono delle lezioni svolte sia dagli insegnanti sia da 200 esperti d'azienda messi a disposizione dalle banche aderenti al Consorzio e che hanno il compito di creare un collegamento tra scuola e impresa. Gli argomenti affrontati toccano, infatti, il mercato del lavoro (attitudini personali, professioni, inserzioni, curriculum vitae, interviste di selezione) per spaziare alla finanza personale (gestione del denaro, budget personale e familiare, strumenti bancari, risparmio e credito). Finora, inoltre, alcune scuole hanno potuto usufruire della possibilità di programmare con l'esperto d'azienda anche delle visite didattiche presso la sede storica e centrale del gruppo bancario di provenienza dell'esperto, concludendo il programma con un'esperienza concreta di contatto con l'ambiente finanziario.LA GUIDA

C'è «Dialogo» in banca Dalla paghetta al denaro «adulto», dal perché dialogare con la banca (e i costi del silenzio) alla percezione e comprensione del rischio d'investimento, per passare poi al significato di cedola, alle basi della Borsa italiana fino a capire cos'è e come funziona un conto corrente o un mutuo per l'acquisto della casa. Senza dimenticare del risparmio finalizzato a una vecchiaia serena. Sono questi i principali capitoli intorno ai quali girano le pagine di «Dialogo», la

guida alla base del programma di educazione finanziaria sul tema del risparmio, gestito dal Consorzio PattiChiari. Il manuale, scritto con un linguaggio semplice e arricchito da grandi illustrazioni, si articola in piccoli racconti, pensati come un percorso narrativo in cui si esaminano i diversi aspetti della relazione tra cliente e banca sia sotto il profilo tecnico sia dal punto di vista dello sviluppo di un rapporto basato sulla chiarezza. ANDARE ALLO SPORTELLO È PIÙ UTILE I due istogrammi mostrano le risposte a due domande sottoposte al campione di 1.000 persone intervistate per il sondaggio «L'Italia che risparmia», preparato da Ispo appositamente per PattiChiari. QUAL È LA SUA PERCEZIONE DEL RISPARMIO? L'importanza percepita del risparmio è molto elevata, ma a un risparmiatore su due la gestione crea ansia.

ACCANTONARE SOLDI È MOLTO IMPORTANTE 90% SENZA RISPARMIO NON C'È SICUREZZA 88% GESTIRE I RISPARMI MI GENERA ANSIA 51% È FACILE CAPIRE COME GESTIRE I RISPARMI 44% NON C'È NIENTE DI MALE A SPENDERE TUTTO SUBITO 30% COME ESSERE INFORMATI DALLA BANCA? Il canale bancario di informazione finanziaria preferito dagli italiani è l'incontro diretto con l'operatore. INCONTRO DIRETTO CON UN OPERATORE 89% INTERNET 36% DEPLIANT O BROCHURE INFORMATIVI 28% TELEFONO TRAMITE CALL CENTER 58% CONVEGNI, SEMINARI 46% ALTRO 10%

UN MIX DI PROPOSTE A sinistra, un momento dell'evento «PattiChiari in città» che si è svolto a Cagliari a ottobre. In alto, una cliente si lascia consigliare dall'esperto della sua banca. A destra, una lezione nell'ambito del progetto «Io e l'economia» del 2006, dove docenti formati nelle scuole dal Consorzio hanno insegnato agli studenti dai 12 ai 14 anni le basi del risparmio. Non c'è solo l'educazione finanziaria in piazza, agli sportelli e nelle scuole. Le banche, infatti, puntano molto anche sul canale online per aiutare i risparmiatori a scegliere bene come gestire i risparmi. Per questo anche sul sito www.pattichiari.it sono presenti alcune novità. La prima è l'introduzione di un «Indicatore sintetico di prezzo» nella sezione «Conti correnti a confronto» dove è possibile paragonare tra loro circa 500 prodotti differenti. Oltre a essersi già arricchita di una nuova veste grafica, attraverso icone standard che rappresentano i servizi LE NOVITÀ SUL SITO WWW.PATTICHIARI.IT bancari ed extrabancari inclusi nel canone del prodotto scelto (vedere icone in alto a destra), questa sezione ha ora un indicatore che, con un solo dato, mostra il prezzo del prodotto relativo ai servizi in esso contenuti. Entro la fine del 2007, inoltre, sarà accessibile anche nella modalità «ricerca personalizzata» per calcolare il prezzo sulle indicazioni inserite direttamente dal cliente in base al suo specifico profilo di consumo. Una volta individuato il conto corrente più adatto e presa la decisione di cambiare, è possibile informarsi sulle

Ma l'educazione passa anche dal web conseguenze di questa operazione anche attraverso la sezione «Cambio conto - Come cambiare il conto corrente», realizzata per fornire informazioni chiare e strumenti semplici per il trasferimento dei servizi (come le domiciliazioni tramite Rid). Per i titolari di piccole imprese, invece, il Consorzio ha creato la sezione «Criteri generali di valutazione della capacità di credito delle pmi», che è stata aggiornata di recente per rispondere all'esigenza di maggiore informazione e chiarezza richiesta proprio dai clienti. È stata quindi inserita una nuova Guida che consente agli imprenditori di eseguire una precisa autodiagnosi della gestione aziendale e disporre dei primi elementi utili per la costruzione di un business plan. Nell'area dedicata al credito verso le pmi, inoltre, il Consorzio ha messo a disposizione anche l'iniziativa «Tempi medi di risposta sul credito alle pmi» che consente alle piccole imprese di conoscere in anticipo e confrontare i tempi medi di decisione delle banche rispetto alle loro richieste di credito.

Finanza e Mercati

1 articolo

«Pronto il modello per i derivati pubblici»

Sabatini (ministero del Tesoro) spiega: «Lo schema è definito, attendiamo solo i necessari passaggi legislativi». In particolare, un emendamento alla Finanziaria e un successivo decreto

«Siamo pronti a varare le misure che individueranno i contenuti essenziali dei derivati degli enti locali». Giovanni Sabatini, direttore generale della Divisione finanza e sistema bancario presso il ministero dell'Economia, non aspetta che il via libera del legislatore. La squadra guidata dall'ex capo della Divisione intermediari della Consob, infatti, «ha già messo a punto una sorta di schema in cui prevedere le caratteristiche richieste ai derivatives di regioni, province e comuni». Uno schema frutto di anni di esperienza in cui, in ogni caso, spiega Sabatini, «al ministero spettava il vaglio per i contratti superiori ai 100 milioni di euro». Il via libera è legato a due passaggi legislativi. Il primo è scritto in un emendamento all'articolo 11 della Finanziaria: «È fatto divieto agli enti locali di ricorrere (utilizzo di) strumenti finanziari derivati in mancanza di preventiva autorizzazione da parte del ministro dell'Economia e finanze». Poi, secondo passo, sarà necessario uno specifico decreto per varare «lo schema» da adottare. L'allarme derivati pubblici era scattato in estate quando, anche dalle colonne di F&M, era stata denunciata una situazione di criticità e scarsa trasparenza pericolosa per gli equilibri degli enti locali. Sabatini in questi mesi ha guidato la squadra di intervento. «Il problema della trasparenza - ha aggiunto - è una questione che deve essere risolta a livello globale». In Italia, il prossimo passaggio sarà trovare la quadra nel campo assicurativo, «dove occorre armonizzare» vincoli e normative. Sabatini, che ha parlato a margine di un incontro organizzato a Milano in merito alla Solvency II. Sulla Direttiva quadro europea, contenente i principi generali del futuro regime di vigilanza prudenziale, è intervenuto anche Giampaolo Galli, direttore generale dell'Ania. Solvency II, entrerà in vigore alla fine del 2010 e «per l'ampiezza e l'innovatività dei contenuti - ha spiegato Galli - sarà un benchmark per la regolamentazione assicurativa internazionale». Le imprese italiane hanno già preso parte a una prima fase di consultazione, da cui emergono «alcune criticità». Per Galli, va rivisto il trattamento di alcuni asset dell'attivo patrimoniale (i free asset), la disciplina del controllo interno e quella della cosiddetta «funzione di compliance».

Gazzetta del Sud

1 articolo

Via libera ai rimborsi sui mutui già contratti

Giuseppe Puglisi

SANTA TERESA DI RIVA

Saranno rimborsati anticipatamente otto mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti grazie all'incentivo statale previsto nella finanziaria del 2007. Si tratta di quasi 400 mila euro residui al 1° gennaio 2008 su importi complessivi all'origine di 1 milione e 300 mila euro. La proposta avanzata dal direttore dell'area finanziaria, Antonino Caminiti, è stata accolta alla unanimità dal consiglio comunale nell'ultima seduta che così fa realizzare alle casse comunali un risparmio di circa 20 mila euro. In dettaglio si tratta del mutuo per il rifacimento dell'impianto di pubblica illuminazione acceso nel 1974 con scadenza nel 2009, per la costruzione della fognatura (due mutui per 55 mila euro) accesi nel 1975 e con scadenza nel 2010; per il palazzo municipale (due mutui per 774 mila euro) accesi nel 1988 e con scadenza nel 2008; per maggiori oneri di espropriazione acceso nel 1997 per un importo di 173 mila euro e con scadenza nel 2017; per l'asilo nido di importo di 134 mila euro acceso nel 1999 con scadenza nel 2019; per la riqualificazione del Borgo Marino per un importo di 129 mila euro acceso nel 1999 con scadenza nel 2019. Sono otto mutui per un importo complessivo all'origine di 1 milione e 280 mila euro dei quali devono ancora essere restituiti 406 mila euro. Il comune di Santa Teresa di Riva fa piazza pulita di queste "piccole" rate residue, risparmia qualcosa con il rimborso anticipato, e fa "spazio" per nuovi mutui, grazie, anche all'avanzo di amministrazione, alle maggiori entrate ed una economia complessiva che consente di stare tranquilli sulla disponibilità di cassa nel bilancio comunale. Ed allora se gli amministratori, passati e presenti, sono stati così virtuosi da risparmiare cifre significati che potranno essere ora utilizzati per investimenti di qualità, perchè non si è scelto di far pagare meno tasse, contribuendo a diminuire la pressione fiscale comunale e fornire più servizi ai cittadini? Perché è stata aumentata l'addizionale Irpef, perché è stata aumentata l'Ici al 7 per mille, perché ci si prepara all'aumento della tassa sui rifiuti? Vero è che il costo dell'acqua è il meno caro tra i comuni della provincia, che quello della mensa scolastica è stato abbassato. Ma non basta.

Giornale di Brescia

3 articoli

AD INTEGRAZIONE DELLA RUBRICA «COLLEGIO DEI RAGIONIERI»

I termini concessi ai Comuni per effettuare i controlli dell'Ici

Chiedo cortesemente ospitalità per integrare il contenuto dell'articolo apparso sul Giornale di Brescia di domenica 11 novembre scorso nella Rubrica «Collegio dei Ragionieri» la cui conclusione pur essendo corretta non è stata sufficientemente motivata e che, pertanto, desidero integrare per evitare equivoci. L'argomento riguardava i termini concessi ai Comuni per effettuare i controlli dell'Ici e si ricordava che prima della novella introdotta dalla legge 27-12-2006, n. 296, i Comuni avevano a disposizione da 2 a 5 anni, a seconda delle fattispecie, per effettuare i controlli e gli accertamenti ai fini Ici, mentre dal 1° gennaio 2007 i Comuni hanno a disposizione un unico termine per effettuare i controlli così come previsto dall'art. 1 della Legge 296/2006 ovvero entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o avrebbero dovuto essere effettuati. Si sottolineava, inoltre, che andava considerata a parte la situazione di quei Comuni che nel passato avevano adottato Regolamenti comunali con la previsione di maggiori tempi per la liquidazione dell'imposta anticipando, se vogliamo, il disposto della normativa sopra ricordata, in quanto necessitava porsi il quesito sulla legittimità della previsione che aveva allungato i termini dell'Accertamento (e non di liquidazione, si badi bene) rispetto a quelli previsti dall'art.11 della Legge istitutiva del tributo. A tale quesito ritenevo di dare risposta negativa per i motivi già adottati e che, ora, vorrei meglio motivare precisando che in effetti l'art. 59 del D. Lgs. n. 446/97 aveva introdotto per i Comuni la facoltà di determinare - mediante regolamento - un termine, comunque non oltre il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello cui si riferisce l'imposta, entro il quale deve essere notificato al contribuente l'avviso di accertamento per omesso, parziale o tardivo versamento con la liquidazione dell'imposta o della maggiore imposta dovuta, delle sanzioni e degli interessi. Ciò nonostante ritiene chi scrive che la previsione introdotta dall'art. 59/446 dovrebbe fare riferimento alla sola fattispecie dell'Accertamento e non della mera liquidazione dell'imposta tenuto conto che l'originario art. 11/504 (Legge Ici) al momento dell'introduzione della novella contemplava le diverse ipotesi, ovvero: a) Il Comune emette avviso di liquidazione per correggere gli errori materiali e di calcolo e liquida l'imposta... omissis. b) Il Comune provvede alla rettifica delle dichiarazioni e delle denunce nel caso di infedeltà, incompletezza o inesattezza ovvero provvede all'accertamento d'ufficio nel caso di omessa presentazione. A tal fine emette Avviso di accertamento motivato con la liquidazione dell'imposta o maggiore imposta dovuta e delle relative sanzioni ed interessi... omissis. Appare evidente che la novella, almeno sotto il profilo letterale, interessasse solamente la fattispecie di cui al precedente punto b). In buona sostanza solo i termini relativi all'Accertamento, quindi, e non alla liquidazione dell'imposta potevano essere ampliati; ecco perché nell'articolo precedente argomentavo, pur sbrigativamente, che una norma di rango inferiore (regolamento) non può introdurre termini peggiorativi rispetto a quelli fissati dalla norma sovraordinata, che finiscono per comprimere o ridurre od eliminare diritti dei cittadini già valutati e definiti congrui dalla Legge ordinaria. Ecco perché concludevo e ritengo di concludere ancora che anche alla luce della novella introdotta dalla Legge 296/2006 non appare possibile notificare entro il 31.12.2007 avvisi di mera liquidazione relativi alla maggiore imposta dovuta per l'anno 2004, ormai prescritta ai sensi della precedente normativa. EUGENIO VITELLO Lonato ©

Il collegato alla Finanziaria prevede la concessione di minori contributi in cambio della possibilità di ampliare la base imponibile dell'Ici

Ai Comuni bresciani lo Stato taglia 11,4 milioni

Ne soffriranno maggiormente i piccoli centri montani. Le aspettative della tassazione dei finti fabbricati agricoli

Erminio Bissolotti BRESCIA Quella che all'inizio era una "normale" preoccupazione di poche Amministrazioni comunali, ora è diventato un serio motivo d'allarme per molte. I contributi statali, concessi annualmente ai singoli Comuni della nostra provincia, sono stati complessivamente ridotti di 11,4 milioni di euro. A prescriverlo è il collegato alla Finanziaria 2006, meglio conosciuto come "decreto Visco", in cui a fronte della possibilità di ampliare la base imponibile Ici, data ai Comuni intervenendo sul riclassamento di determinate categorie di immobili, viene disposta una riduzione dei trasferimenti erariali. Questa disposizione prevede pertanto che a fronte del maggiore gettito d'imposta (l'Ici) venga ridotto nella stessa entità il trasferimento dei finanziamenti statali, complessivamente per un risparmio di 609,4 milioni di euro. Fin qui tutto logico, ma a creare agitazione nelle Amministrazioni comunali è il fatto che la riduzione dei trasferimenti per i singoli comuni avvenga non sulla base dell'effettivo incremento del gettito Ici realizzato nell'anno, bensì con riferimento alla maggiore base imponibile per singolo ente, comunicata al Ministero dell'interno dall'Agenzia del Territorio. Inoltre, dai primi dati elaborati dall'Agenzia del Territorio, sembrerebbe che il presunto incremento del gettito Ici sarebbe di gran lunga inferiore a quanto stimato dallo Stato. Secondo le tabelle pubblicate dal Ministero dell'interno (sintetizzate qui sopra) le Ragionerie comunali della nostra Provincia che subiranno maggiormente gli effetti di questa norma sono quelle appartenenti alle piccole comunità montane come Ono San Pietro, dove le entrate registreranno un decremento del 3,57% pari a 18.663 euro; Lodrino che si troverà costretto a sopportare un taglio del gettito erariale pari a 31.946 (pari al 3,45% delle entrate correnti complessive) e Magasa con una riduzione dei contributi di circa 7mila euro e per una percentuale del 3,39% sui proventi. A confronto il dato pare meno sensibile per i maggiori comuni della Provincia. A partire dal capoluogo. In Loggia, infatti, si dovrà far i conti con un taglio "relativo" delle spettanze pari a poco più di 2 milioni di euro (l'1% degli incassi correnti). Percentuale di poco inferiore, comunque, alla media provinciale pari all'1,25% delle entrate correnti complessive. Nonostante le proteste dei Comuni, però, dal Ministero delle finanze non sembra arrivare nessun segnale di tolleranza perché se la prima casa rischia di uscire definitivamente dal gioco dell'Ici, sulle seconde case potrebbero concentrarsi i maggiori rincari. Tenuto conto poi che a Brescia 78mila fabbricati ufficialmente dedicati a scopi agricoli, 28mila non servono più a coltivare e dalla loro tassazione il Fisco si aspetta almeno 1,5 milioni di euro all'anno fra Irpef e Ici. Questi fabbricati sono i vecchi casolari dei nonni, diventati poi case di campagna prima di passare da padri a nipoti fino a diventare rustici con piscina e meta delle vacanze o nei weekend. Se alcune di loro sono ancora legnaie o rimesse, molte sono vere e proprie abitazioni assoggettabili a 500 euro d'imposte all'anno. A tal proposito specifichiamo quali siano i parametri che garantiscono la ruralità di un fabbricato o di un immobile e lo rendono esente da Ici. Ci vuole almeno un ettaro di terreno, la metà del reddito del proprietario o possessore deve avere natura agricola e l'immobile deve essere usato come casa dei coltivatori o, comunque, per scopi agricoli. Per chi non rientra in questa categoria, d'ora in poi dovrà far fronte alle tasse future e agli arretrati, comprensivi di interessi, fino a cinque anni dalla data di variazione (tenendo conto anche della prescrizione quinquennale). Dal Ministero si dice che sarà anche più difficile mentire o omettere il reale grado di accatastamento perché incrociando i dati, Comuni e Agenzia delle Entrate possono facilmente verificare l'esistenza

del requisito reddituale. L'unica "speranza", per chi non vuol demordere, è quella di un atteggiamento più clemente da parte delle Entrate, non foss'altro per l'immane sforzo burocratico che occorrerebbe per 1,3 milioni di controlli. ©

I sindaci protestano: «Impossibile recuperare i tributi entro quest'anno»

BRESCIA - «La nostra associazione ha più volte, e con forza, posto il problema chiarendo che, in base al meccanismo di emersione della nuova base imponibile ed ai relativi tempi di riscossione del tributo, è praticamente impossibile percepire tali risorse entro l'anno». Le parole di Carlo Panzera, presidente dell'Associazione Comuni bresciani (Acb) e sindaco di Vobarno, vogliono legittimare le tensioni provenienti da gran parte delle Amministrazioni comunali della nostra provincia. «In quest'ottica - scrive in una nota Panzera - è più che mai legittima e necessaria la richiesta formulata dal presidente nazionale dei Comuni Italiani, Leonardo Domenici, e dal presidente regionale Guerini di sospensione dell'operatività della riduzione dei trasferimenti erariali, subordinandola all'effettivo maggior gettito incassato da parte degli enti interessati». Il Ministero dell'economia disponendo un taglio ai fondi ordinari destinati ai Comuni nella misura di 609 milioni, corrispondenti all'8 per cento dei trasferimenti erariali annuali pone di fronte ad evidenti difficoltà finanziarie molte delle piccole realtà comunali della nostra provincia, soprattutto della Valle Camonica dov'è ancora prevalente l'attività agricola. Il 31 ottobre scorso, Domenici (oltre che presidente dell'Anci anche sindaco di Firenze) si è rivolto, con una lettera, direttamente al presidente del Consiglio Romano Prodi motivando la sua richiesta di temporanea sospensione della norma rilevando che «ad oggi non sono disponibili dati attendibili che siano riferibili agli immobili (ex) rurali, anzi è stato rinviato a fine novembre il termine di scadenza per la dichiarazione di parte della variazione catastale, rendendo praticamente impossibile la quantificazione immediata della nuova base imponibile». Il rischio, secondo l'Acb è proprio quello di un vero e proprio taglio ai trasferimenti degli enti locali, per di più indiscriminato in quanto proporzionale all'entità delle spettanze, corrispondente al 25 per cento dell'ultima rata che dovrebbe essere erogata entro il 30 ottobre. «A noi è andata ancora bene - ammette il sindaco di Verolavecchia, Sergio Zanetti, che si è visto ridurre le entrate dell'1,69% pari a 37.851 euro - non dovremmo avere conseguenze rilevanti e dovremmo rientrare dal debito facilmente. Non condividiamo il metodo attuato dallo Stato». C'è chi ha qualche preoccupazione in più come il sindaco di Lodrino, Bruno Bettinzoli, a cui hanno tolto quasi 32mila euro in fase di assestamento del bilancio. «Siamo convinti che questi soldi ci debbano essere restituiti - conferma il primo cittadino - non li chiederemo ai cittadini perché questo è una sorta di furto legalizzato da parte dello Stato. In Finanziaria questo taglio non era previsto: piuttosto si parlava di una compensazione a fronte di maggiori introiti provenienti dai nuovi accatastamenti Ici». e. bis. FINANZA LOCALE ©

Il Messaggero

2 articoli

LE CARTELLE PAZZE E LA FINANZIARIA

Multe, corsa contro il tempo

Dall'Udc appello a tutti i deputati eletti a Roma «Buona volontà per far finire le vessazioni» Equitalia: «Pronti a collaborare» Camera: solo sette giorni per l'emendamento contro il caos

LUCA LIPPERA

Meno di una settimana. La Camera dei Deputati ha soltanto sette giorni scarsi di tempo per salvare decine di migliaia di romani dall'incubo e dall'ingiustizia di massa delle "multe pazze". Secondo il Comune di Roma, esisteva «un preciso impegno» del Ministero dell'Economia per un emendamento ad hoc nella Finanziaria. Ma al Senato il provvedimento non è stato mai presentato. Montecitorio diventa quindi l'ultima spiaggia. Il termine per inoltrare alla Commissione Bilancio le proposte di modifica alla Legge di Bilancio dello Stato scade mercoledì 28 novembre alle dieci del mattino. Se non accadrà qualcosa, la Gerit tornerà a scaricare sui cittadini valanghe di verbali, in alcuni casi vecchi di quindici anni, con atti esecutivi acclusi. In Campidoglio l'opposizione non poteva certo stare a guardare. Il capogruppo dell'Udc, Dino Gasperini, ha scritto ieri una lettera «a tutti i deputati eletti a Roma». Gasperini chiede «un emendamento alla Finanziaria» che di fatto «cancelli ciò che è prescritto da anni» e che imponga «un accordo tra il nuovo concessionario (la Gerit) e il vecchio (il Monte dei Paschi) lasciando in pace i romani». Dalla Camera, Luciano Ciocchetti, anche lui Udc, raccoglie l'appello: «Basta un semplice emendamento K ribadisce K per porre fine all'ingiustizia delle multe pazze. Confido in un atto di buona volontà da parte dei parlamentari romani, di maggioranza o di opposizione, per scongiurare altre vessazioni ai cittadini». Il Comune è cosciente che una mancata modifica alla Finanziaria porterebbe a un'altra esplosione di rabbia. Gli uomini vicini all'assessore al Bilancio, Marco Causi, gettano acqua sul fuoco. «C'è tutto il tempo necessario per intervenire K dicono K Un gruppo tecnico, di cui fanno parte anche esperti dell'Anci, sta lavorando alla stesura di un emendamento da inserire nella Finanziaria alla Camera. La norma riguarda quei ruoli, correttamente predisposti dal Comune, che possono essere incorsi nella prescrizione per inadempienze del vecchio concessionario. L'obiettivo è evitare disagi e oneri ai cittadini». Ma i tempi stringono e non si sa più a cosa appigliarsi per restare ottimisti. Tanto per dirne una, l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) sostiene di non sapere «nulla» dell'emendamento. «Da quello che ci risulta K dice uno dei dirigenti della sede centrale in via dei Prefetti K nessuno dei nostri esperti si sta occupando della vicenda». Lo stesso Attilio Befera, amministratore delegato di Equitalia, la società da cui dipende Gerit, non ne sa molto di più. «Se si vuole studiare una via d'uscita, i nostri tecnici sono a disposizione K ribadisce K Ma devo essere sincero: nessuno ci ha interpellato». Il clima è questo e molti temono che tutto finisca in una bolla di sapone. «La maggioranza K dice Marco Marsilio, capogruppo di An in Comune K non mantiene gli impegni presi solo un mese fa per mettere fine alle vessazioni. Se la Camera non modifica la Finanziaria, saranno guai». Fabio Rampelli, deputato di Alleanza Nazionale, ricorda che «le multe pazze stanno gettando nel panico migliaia di famiglie». «Dopo il mancato inserimento al Senato della norma promessa da Visco (viceministro dell'Economia, ndr), proporremo noi una soluzione K annuncia K e mi auguro che i parlamentari di ogni schieramento la sostengano». Ci sono romani che tutt'ora ricevono Avvisi di Mora per multe del 1990. Si tratta di verbali prescritti. Ma la Gerit, per non essere accusata di aver causato un danno all'Erario (in questo caso al Comune), li ha disseppelliti dagli archivi e li ha spediti. La Camera ha la possibilità di dire se questa follia va fermata o può serenamente andare avanti.

Foto: Mercoledì scade il termine per presentare gli emendamenti alla Camera

Ici, pubblicate le graduatorie provvisorie dei contributi

Sono state pubblicate le graduatorie provvisorie per l'assegnazione del contributo Ici per l'anno 2006. Le graduatorie si riferiscono ai tre bandi, pubblicati il 13 luglio e rivolti: a coloro che hanno ottenuto l'erogazione del contributo continuativamente per gli anni 2004 e 2005 e chiedono conferma per il 2006; a chi ha ottenuto il contributo già per l'anno 2005 e chiede conferma per il 2006; a chi intende presentare nuova domanda per l'anno 2006. Per quanto riguarda il primo bando, sono risultate ammissibili 186 domande, inammissibili 32. Per il secondo: ammissibili 618, inammissibili 168. Per l'ultimo, 1.046 ammissibili, 151 inammissibili». Lo comunica il Campidoglio. Le graduatorie provvisorie, pubblicate all'Albo Pretorio, sono consultabili sui siti internet www.comune.roma.it/patrimonio e www.romaincasa.net. Contro le suddette graduatorie potrà essere presentata opposizione da inviare, entro il 17 dicembre 2007 a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, a Comune di Roma - Ufficio per le Politiche Abitative - Servizio Ici Quadrato della Concordia, 4 00144 Roma, utilizzando l'apposito modulo reperibile presso l'ufficio o sui siti internet sopra citati. I criteri di ripartizione del fondo tra i vari bandi Ici prevedono che il fondo stanziato verrà utilizzato fino ad esaurimento, erogando il contributo in via prioritaria agli aventi titolo della riconferma del Bando 2004, di seguito agli aventi titolo della riconferma del Bando 2005 e terminando con gli aventi titolo del Bando 2006. «La crescita - dichiara l'assessore alle Politiche abitative, Claudio Minelli - delle domande presentate nel corso dei tre anni dimostra l'importanza di questo strumento di agevolazione fiscale, che incentiva i proprietari alla stipula di contratti di affitto a canone concordato. Le domande presentate nel 2004 erano complessivamente 218, quelle del 2006 sono 1.197. Va ricordato che il testo della legge finanziaria 2008, approvato in Senato ed ora in discussione alla Camera, introduce un nuovo sconto Ici sulla prima casa che si aggiungerà a quello di 103,29 euro già esistente. Si tratta di un "taglio" dell'1,33 per mille dell'aliquota sulle prime case con un beneficio che - viene stabilito - non potrà superare i 200 euro. Lo sconto, che complessivamente potrà raggiungere, quindi, i 303,29 euro, non varrà però per le case di lusso (categoria A1) e nemmeno sulle ville (A8) e sui castelli (A9). Le legge inoltre prevede sconti sull'Irpef per chi vive in affitto e ha un reddito basso. Chi ha un contratto regolarmente registrato potrà beneficiare di uno sgravio di 300 euro se ha un reddito inferiore ai 15.494 euro lordi annui. Lo sconto si riduce a 150 euro per chi ha un reddito inferiore ai 30.987 euro».

Il Sole 24 Ore

9 articoli

Regole finanziarie. Parola agli Stati nei limiti dei principi comunitari

Ue neutrale sugli statuti speciali

Sandro De Nardi Sembra che l'Unione europea non abbia nulla da obiettare alle disparità di trattamento tra regioni a statuto ordinario e regioni e province a statuto speciale in materia di autonomia finanziaria. Almeno per ora. Questa posizione, assunta di recente dalla Commissione europea, è stata presa grazie alla risposta del commissario alla concorrenza, Neelie Kroes, a due interrogazioni parlamentari. In particolare, i deputati avevano chiesto di sapere se la comprovata situazione di squilibrio sotto il profilo finanziario tra la regione Veneto e le due province autonome della regione Trentino-Alto Adige fosse o meno compatibile con gli articoli 87, 158 e 159 del Trattato CE: vale a dire, con le vigenti previsioni comunitarie in materia di aiuti di Stato e coesione economica e sociale. Il commissario Kroes ha affermato che spetta ai singoli Stati decidere sia «in merito alla divisione interna delle responsabilità tra Governo centrale e diverse regioni», sia «in merito agli accordi relativi al finanziamento delle attività connesse a tali responsabilità». Resta comunque fermo il principio che «nell'elaborare ed attuare tali accordi, gli Stati membri devono rispettare gli obblighi derivanti dal Trattato CE, in particolare le norme sugli aiuti di Stato di cui agli articoli 87-89 dello stesso». A proposito degli aiuti di Stato, peraltro, già da parecchio tempo la Commissione ha avuto modo di indicare quali sono le circostanze che possono rendere illegittimi regimi fiscali differenziati che vengono eventualmente applicati alle imprese localizzate nelle diverse regioni di uno stesso Paese. Oltre a questo, Kroes ha evidenziato che sia la regione Veneto che le due province autonome rappresentano pur sempre «tre zone prospere» che, vantando un Pil pro capite di gran lunga superiore alla media e tassi di disoccupazione molto bassi, ricadono nello stesso obiettivo comunitario rispetto al quale l'ambito di intervento delle istituzioni Ue è piuttosto limitato. In ogni caso, ha concluso il commissario, il problema delle disparità regionali che riguardano queste aree sono già state «prese in considerazione nel quadro strategico nazionale di riferimento per l'Italia e nei programmi operativi per il periodo 2007-2013». È evidente che l'organo europeo ha affrontato la complessa problematica in maniera assai generica e sbrigativa, temendo, molto probabilmente, di interferire in scelte politiche che a suo tempo sono state fatte dal nostro legislatore costituzionale. È per questo che l'unica soluzione possibile è che della delicata questione si occupi il Parlamento italiano: un invito in questo senso era già arrivato sei anni fa dalla Corte costituzionale (con la sentenza 419/2001).

Bilanci. Il Governo: l'intervento sui fabbricati rurali non compensa il taglio ai trasferimenti 2007

L'extra-Ici si ferma a 117 milioni

L'Anci: «Necessario un emendamento per sanare i conti» RISCHI IN AUMENTO Secondo la relazione al decreto 81 la posta in gioco crescerà ulteriormente nel prossimo biennio

Gianni Trovati MILANO. La voce circolava da qualche settimana, ma ieri per la prima volta è comparsa nero su bianco in un atto ufficiale. La stretta sui fabbricati rurali e sugli immobili di categoria E disposta con il collegato fiscale alla Finanziaria dell'anno scorso (DI 262/2006), secondo le stime fornite a fine settembre dall'agenzia del Territorio al ministero dell'Economia, ha fatto emergere nei primi otto mesi dell'anno un maggior gettito Ici potenziale per 117 milioni di euro. Una cifra molto lontana dai 609,4 milioni stimati nella norma, e subito tagliati ai Comuni con i trasferimenti 2007. La cifra, che conferma in pieno le anticipazioni di qualche settimana fa (si veda «Il Sole-24 Ore» del 9 novembre) ha fatto capolino ieri in commissione Finanze alla Camera, dove il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi ha risposto al question time. Il documento del Governo conferma anche che, nell'impossibilità «di determinare con sufficiente approssimazione l'entità degli incrementi di gettito attesi per i singoli Comuni», il taglio nell'ultima rata dei trasferimenti al 30 ottobre scorso è stato uguale per tutti, e pari all'8,58% delle spettanze. Rispondendo agli onorevoli Ceroni e Alfano di Forza Italia, il Governo ricorda anche che il DI 81/2007 ha consentito l'accertamento convenzionale in entrata di una somma pari al taglio ai trasferimenti e ha messo in campo una copertura per coprire gli oneri legati a eventuali anticipazioni di cassa. Ma l'emergere in via ufficiale dei primi numeri reali (anche se provvisori) sugli effetti Ici del DI 262 e l'avvicinarsi dell'avvio alla Camera della discussione sulla Finanziaria 2008 fa tornare in trincea i Comuni. Che per bocca di Fabio Sturani, vicepresidente Anci con delega alla Finanza locale, chiedono «un emendamento alla Finanziaria che restituisca ai Comuni tutti i soldi che sono stati sottratti. Il decreto Visco - dice - parlava chiaro: il taglio ai trasferimenti doveva compensare la maggiore Ici che si sarebbe realizzata per le nuove regole sui fabbricati rurali e gli immobili di categoria E. Bisogna ripristinare questa situazione». Anche perché la decurtazione delle spettanze proporzionale su tutti i Comuni ha reso matematicamente irrealizzabile il meccanismo compensativo ipotizzato all'inizio. In molti enti, dalla Lombardia alla Campania, di fatto non ci sono fabbricati rurali interessati dalle novità normative, perché il fenomeno appare concentrato in alcune regioni come la Toscana, l'Umbria e la Puglia. Lontano da queste realtà, l'extrageggetto Ici è destinato a restare un miraggio, e l'emergere delle proiezioni del Territorio rende verosimile il rischio che la mancata compensazione diventi una realtà diffusa. In grandi città come Roma e Napoli la decurtazione si aggira intorno ai 28 milioni di euro, ma la situazione più critica è nei molti piccoli enti, soprattutto al Sud, dove i trasferimenti sono una voce vitale del bilancio. «Ad oggi - sottolinea Sturani - mancano all'appello 490 milioni, che il Governo deve trovare subito». Perché all'entrata (fittizia) accertata convenzionalmente corrisponde un'uscita reale, che dunque crea nei conti un disavanzo da coprire con nuove entrate. E nel 2008 la posta in gioco rischia di crescere ancora. Per l'anno prossimo, infatti, la relazione tecnica al DI 81 prevede un maggiore introito (e quindi un equivalente taglio ai trasferimenti) di 768 milioni, che diventano 819 nel 2009.

Il balletto di cifre

Le stime ufficiali Il Governo ha spiegato in commissione Finanze alla Camera che, secondo le prime stime dell'agenzia del Territorio, la stretta su fabbricati rurali e categoria E prodotta dal DI 262/2006 ha fatto emergere un maggior gettito di 117 milioni. La relazione tecnica al DI stimava invece 609 milioni. Il taglio reale I trasferimenti 2007 sono stati invece già tagliati di 609,4 milioni. La

decurtazione, secondo la norma, sarebbe stata compensata dal maggior gettito Ici. Il correttivo I Comuni chiedono di sanare la situazione con un emendamento alla Finanziaria che azzeri gli effetti del taglio già a valere sul 2007

Liberalizzazioni. Via libera a una raccomandazione non vincolante - Sì alle intese con i notai

Mutui e costi, rilancio dell'Abi

L'associazione: portabilità a carico dell'istituto subentrante

Valentina Maglione MILANO Saranno le banche ad accollarsi le spese e le penali da pagare per trasferire il mutuo da un istituto di credito all'altro. Questo, almeno, se seguiranno la «raccomandazione» dell'Abi. Ieri, il comitato esecutivo dell'associazione (si veda anche il servizio a pagina 42) ha aggirato così, con un'indicazione non vincolante alle banche, lo scoglio dei costi della procedura, su cui si era arenato il confronto con i consumatori. Non solo: il "parlamentino" Abi ha approvato l'accordo sulla procedura per il trasloco del mutuo, siglato il 12 novembre con il Notariato, che prevede di concentrare in un unico documento il contratto di mutuo, la quietanza e il consenso alla surrogazione. L'esecutivo Abi ha anche dato il via libera al nuovo percorso più snello (saranno sufficienti 10 giorni) per rinegoziare le condizioni del mutuo: individuato d'accordo con i notai, è entrato a far parte del protocollo d'intesa che il Consiglio nazionale del notariato ratificherà oggi. E il Consiglio potrebbe affrontare anche il tema dei costi notarili, da rivedere al ribasso per adeguarli alle nuove procedure. Si chiudono così le trattative tra Abi, notai e associazioni dei consumatori, partite a metà ottobre, per applicare le norme sulla portabilità dell'ipoteca introdotte dal decreto legge 7 del 2007 (il "Bersani-bis"). Che ha cercato di semplificare il "trasloco" dei finanziamenti: mancando l'obiettivo, visto che i trasferimenti dopo lo snellimento si contano sulle dita di una mano. Banche, notai e consumatori hanno così dato vita a un tavolo e tentato di individuare una procedura condivisa più rapida e meno onerosa per i clienti. Le trattative hanno però dovuto scontare il rifiuto dell'Abi di affrontare il tema dei costi. Tanto da rendere necessario l'intervento del ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, per ricucire i logorati rapporti tra le parti. Ieri, la svolta. «La raccomandazione dell'Abi sul delicato tema dei costi della portabilità dei mutui è che siano assunti dalla banca subentrante», ha annunciato il presidente dell'associazione, Corrado Faissola. E la nuova banca dovrà anche farsi carico delle penali per l'estinzione anticipata del mutuo: abolite, sempre dal decreto "Bersani-bis", solo per i contratti stipulati dal 2 febbraio 2007. L'Abi si limita a una «raccomandazione» (approvata all'unanimità) perché «non possiamo imporre niente ai nostri associati - ha spiegato Faissola -, tanto più su un tema così peculiare per la concorrenza». E la reazione dell'Antitrust non si è fatta attendere. «Le banche non hanno bisogno di raccomandazioni - ha accusato il presidente dell'Authority, Antonio Catricalà -: i comportamenti uniformi non giovano mai alla concorrenza». Non solo: «Le banche possono regolarsi come credono, ma rispettando la legge, che è chiara nello stabilire la nullità dei patti che prevedono costi diretti e indiretti per la portabilità: i costi indiretti equivalgono a una penale». La «raccomandazione» dell'Abi divide i consumatori. Soddisfatti Movimento difesa del cittadino (per il presidente, Antonio Longo, è una «vittoria dell'unità delle associazioni») e Adiconsum, che però chiede alle banche di «applicare senza indugi la sollecitazione dell'Abi». Mentre per il presidente di Adusbef, Elio Lannutti, «le raccomandazioni dell'Abi sono fatte per essere disattese». Scettico anche il Codacons.

I due percorsi rapidi

Per cambiare banca Gli atti necessari, vale a dire il contratto di mutuo, la quietanza di pagamento e il consenso alla surrogazione, sono riuniti in un documento unico, sottoscritto dalle due banche e dal cliente e redatto con l'intervento di un notaio, con atto pubblico o scrittura privata autenticata. Il cliente si rivolge alla banca subentrante, che chiede l'importo del debito residuo alla "vecchia" banca: quest'ultima deve comunicare la somma entro 15 giorni dalla richiesta Per rinegoziare La banca e il cliente possono modificare le condizioni del mutuo con scrittura privata non autenticata: non occorre,

quindi, l'intervento di un notaio. Anzi: è sufficiente anche uno scambio di lettere tra banca e cliente. Questo, a meno che il mutuatario non sia fallibile. Per avviare la procedura, il cliente chiede alla banca di rinegoziare. la banca deve rispondere entro 10 giorni

Con il secondo acconto arrivano i «recuperi»

Gian Paolo Tosoni Le deduzioni dall'imponibile Irap per la riduzione del cuneo fiscale possono essere applicate in sede di versamento del secondo acconto. A maggior ragione se il primo acconto è stato determinato senza tener conto di queste disposizioni. In tal caso si potrà scontare quanto versato in più in occasione del primo acconto. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate, con la circolare 61/E/2007, precisando che la rideterminazione della base imponibile Irap, per coloro che calcolano l'acconto con il metodo storico, rappresenta una facoltà e non un obbligo. La base storica, quindi, potrà essere rideterminata applicando le nuove deduzioni sul cuneo stabilite per il 2007. Tuttavia, i lavoratori da prendere in considerazione sono quelli in organico nel 2006 ma occorre tener conto che la deduzione di 5.000/10.000 euro, oltre ai contributi, spetta in misura pari al 50% dal 1° febbraio e integrale dal 1° luglio, con conseguente ragguaglio ad anno. Inoltre, per i lavoratori cui vengono applicate le deduzioni, occorre depurare la base storica dalle altre deduzioni alternative (se meno favorevoli) di cui si è usufruito nel 2006. Le deduzioni per la riduzione del cuneo previste dal comma 266 della legge 296/06 sono, infatti, alternative a quelle previste dalla disciplina Irap, quali quella relativa alle spese per apprendisti, disabili, personale assunto con contratti di formazione e lavoro e dei costi per il personale addetto alla ricerca e sviluppo; alla deduzione di 2mila euro per ogni lavoratore assunto (articolo 11, comma 4 bis1, decreto legislativo 446/97); alle deduzioni relative agli incrementi occupazionali, anche se oggetto di maggiorazioni in caso di lavoratori assunti nelle aree ammissibili e di lavoratrici svantaggiate assunte in queste aree. I beneficiari della deduzione forfettaria dall'imponibile Irap di 5mila euro in presenza di dipendenti impiegati a tempo indeterminato e dei relativi contributi assistenziali sono tutti i soggetti passivi Irap, esclusi gli enti pubblici ma compresi gli enti che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali e gli enti non commerciali. Questi ultimi, in particolare, determinano l'imponibile dell'attività istituzionale con metodo retributivo, come somma delle retribuzioni per lavoro dipendente e assimilato, dei compensi erogati per collaborazioni e per lavoro autonomo occasionale. Non possono, dunque, usufruire della deduzione dei contributi relativamente a tale attività ma solo con riferimento all'attività commerciale. L'Agenzia precisa che, se oltre a svolgere l'attività istituzionale l'ente svolge anche attività commerciale, in caso di dipendenti impiegati promiscuamente, la deduzione va determinata in base al rapporto tra ricavi e proventi dell'attività commerciale e l'ammontare complessivo di ricavi e proventi.

Nel disegno di legge. Le correzioni al criterio di calcolo

Detrazioni senza prima casa

Per il calcolo delle detrazioni per carichi di famiglia e per lavoro dipendente, si assume il reddito complessivo, al netto del reddito dell'abitazione principale e delle sue pertinenze. La modifica, che dovrebbe avere efficacia già a partire dal 2007, è contenuta nel disegno di legge finanziaria 2008, in discussione alla Camera. Nella normativa attuale le detrazioni sono determinate con riferimento alla somma di tutti i redditi posseduti, incluso quello dell'abitazione principale, che costituisce un onere deducibile dal reddito. Ciò potrebbe comportare, per i dipendenti che possiedono solo il reddito di lavoro e la casa e che non abbiano comunicato la rendita catastale dell'abitazione al sostituto, l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi, al fine di restituire le detrazioni non spettanti. Molto opportunamente, il disegno di legge modifica retroattivamente tale disposizione, obbligando però i sostituti ad effettuare le correzioni già in sede di conguaglio di fine anno 2007. Tra le altre novità per i sostituti si segnala la detrazione per i percettori di assegni periodici, previsto all'articolo 10, lettera c) del Tuir (assegni al coniuge separato, assegni alimentari ai figli), che è pari a quella spettante per i redditi da pensione, senza ragguglio ad anno. A partire dal prossimo anno, inoltre, la richiesta delle detrazioni per familiari a carico deve essere consegnata al datore di lavoro "annualmente", anche se le condizioni di spettanza non sono cambiate. Secondo le regole attuali, invece, la detrazione si chiede all'inizio e dopo si comunicano solo le eventuali variazioni. Nei dati obbligatori da comunicare, inoltre, compare il codice fiscale di tutti i familiari a carico, che sarà verosimilmente utilizzato a fini di controllo dell'Amministrazione finanziaria. È confermata anche per il triennio 2008, 2009 e 2010 la franchigia di 8.000 euro per i lavoratori transfrontalieri. Si prevede, infine, che i contributi di assistenza sanitaria versati a casse ed enti con finalità esclusivamente assistenziali divengano deducibili, entro il limite massimo di 3.615,20 euro, solo se l'ente assistenziale opera negli ambiti di intervento stabiliti in un decreto del ministro della Salute. Si tratta di una modifica di notevole impatto, poiché l'attuale articolo 51, secondo comma, lettera a del Tuir, consente la deducibilità in busta paga di tutti i contributi previsti da contratti, accordi o regolamenti aziendali, alla sola condizione che l'ente beneficiario delle somme abbia esclusiva finalità assistenziale. Va inoltre ricordato che, in base all'articolo 15 bis, commi 7 e 8 del DI 81/07 (convertito nella legge 127/07, il fringe benefit per l'uso promiscuo dell'auto aziendale è stato definitivamente ristabilito al 30% delle tariffe Aci. Eventuali ritenute in eccesso dovranno quindi essere restituite nel conguaglio di fine 2007. Lu.Lo.

Sostituti d'imposta. Conseguenze immediate per le innovazioni del DI 159/07 e della Finanziaria

Conguagli a fil di manovra

Da considerare bonus agli incapienti e regole sulle addizionali LE NOVITÀ Lo sconto di 150 euro arriverà a dicembre Delibere entro fine anno per la rilevanza immediata dell'Irpef comunale

Luigi Lovecchio Detrazione fiscale per gli incapienti e nuove regole per l'acconto dell'addizionale comunale all'Irpef. Sono le principali novità contenute nella legge di conversione del decreto legge 159/2007, approvata alla Camera e in corso di esame al Senato (si veda «Il Sole- 24Ore» di ieri), con le quali i sostituti d'imposta dovranno fare i conti già in sede di conguaglio di fine anno 2007.

Addizionale comunale Le regole precedenti prevedevano che l'acconto dell'addizionale comunale all'Irpef fosse calcolato sulla base dell'aliquota deliberata e pubblicata dal comune sul sito delle Finanze entro il 15 febbraio di ciascun anno. In mancanza di pubblicazione, i sostituti avrebbero dovuto applicare l'aliquota vigente nell'anno precedente. Considerata l'anticipazione della consegna del Cud al 28 febbraio, per il calcolo dell'acconto al 2008 la delibera comunale si applica da subito solo se pubblicata entro il 31 dicembre 2007. Altrimenti si continuano ad utilizzare quelle vigenti nel 2007, inclusa l'esenzione eventualmente adottata (articolo 40 del DI 159/07). Considerato che, secondo la circolare n. 23/E del 2007, i sostituti d'imposta devono riconoscere d'ufficio le esenzioni, in assenza della pubblicazione della nuova delibera, bisognerà continuare ad applicare anche le esenzioni 2007, ovviamente in caso di reddito complessivo inferiore alla soglia indicata dal comune. Resta inteso che se il comune modifica l'aliquota 2008 nel corso del prossimo anno, entro il termine del bilancio di previsione, i datori di lavoro dovranno riferirsi alla nuova misura. La bozza delle istruzioni al Cud 2008, infine, conferma che l'acconto 2008 non deve essere determinato per tutti i cessati entro il 31 dicembre.

Il bonus incapienti In base all'articolo 44 del DI 159/07, nei confronti di tutti i contribuenti che nell'anno 2006 avevano imposta netta pari a zero, spetta una "detrazione fiscale" di 150 euro, maggiorata di ulteriori 150 per ogni familiare a carico nello stesso anno. In caso di familiare a carico di più soggetti, la detrazione va suddivisa in parti uguali nei confronti di chi ne ha diritto. E trattandosi di un importo forfetario non si dovrebbe effettuare il ragguglio al periodo in cui il familiare è stato a carico. Sul punto, sarebbe utile un chiarimento ufficiale. Le "istruzioni" sono contenute nel decreto del ministero dell'Economia dell'8 novembre, non ancora pubblicato in Gazzetta. Il bonus spetta, tra gli altri, ai dipendenti, ai pensionati e ai titolari dei redditi assimilati alle lettere a, c-bis, d, l e i, dell'articolo 50 del Tuir. La restituzione deve essere effettuata d'ufficio dal datore di lavoro, entro il prossimo dicembre, salvo rinuncia da parte del beneficiario, recuperando le somme del "monte ritenute" disponibili nello stesso mese. Considerati i tempi stretti sarebbe opportuno che la procedura di rimborso possa avvenire anche oltre dicembre. Se il monte ritenute è incapiente non si procede ad alcuna restituzione e gli aventi diritto dovranno utilizzare il modello di dichiarazione. Per il riconoscimento del bonus è sufficiente essere in servizio a dicembre 2007. Per i cessati, il sostituto non deve invece restituire nulla. I beneficiari hanno tempo sino al conguaglio di fine anno 2008 per comunicare di non avere diritto al bonus. In tal caso il datore di lavoro recupererà la detrazione. È anche possibile richiedere il bonus ad un sostituto diverso da chi ha erogato i redditi 2006. Il percettore dovrà attestare al nuovo datore la sussistenza di requisiti di legge, dati anagrafici e codice fiscale dei familiari a carico. Non è chiaro se vi sia un termine per l'inoltro. L'Agenzia delle Entrate effettuerà i controlli sul 770 e una sezione ad hoc sarà contenuta nel Cud 2008.

Decreto Lanzillotta, per gli enti locali corsa contro il tempo

MENO CONSIGLIERI Da domani diventano fuorilegge le società a partecipazione pubblica che non rispettano la normativa

Il tempo utile per mettere a dieta i consigli di amministrazione delle società partecipate dagli enti locali scade oggi. Da domani, i consigli con più di 3 rappresentanti pubblici nelle società più piccole (meno di 2 milioni di capitale interamente versato) e con più di 5 nelle società più grandi e nelle miste (quelle cioè aperte al capitale privato) saranno fuorilegge. L'attivismo di questi giorni (si veda l'articolo a fianco) mostra che molti amministratori hanno confidato fino all'ultimo in qualche deroga o in un allungamento dei tempi (il Comune di Milano aveva addirittura preso carta e penna per chiederlo alla Corte dei conti), e che ora stanno correndo ai ripari. Anche perché sono molti gli occhi che ora guardano alle partecipate e ai loro board. A partire da quelli del ministero degli Affari regionali che, come spiega il ministro Linda Lanzillotta, sta elaborando con la Funzione pubblica «un'unica banca dati nella quale potranno confluire sia i dati già raccolti sugli amministratori delle società, come previsto dalla Finanziaria 2007, che altre informazioni relative ai dati di bilancio delle imprese, le forme di affidamento, le tariffe, i contratti di servizio e anche gli standard di qualità in essi contenuti». Un identikit completo, insomma, per «far emergere in totale trasparenza una realtà molto complessa e importante della nostra economia che finora nessuno conosce a fondo». E queste prime incursioni ministeriali fanno emergere le dimensioni di un territorio finora sconosciuto nelle sue dimensioni, mostrando che sono oltre 4mila le società che hanno nel capitale Regioni, Province e Comuni e più di 7mila i consiglieri di amministrazione che vi operano (si veda anche «Il Sole-24 Ore» del 19 novembre). Ma i numeri definitivi sono destinati a crescere di molto, perché il taglio obbligatorio ai consiglieri si estende anche alle partecipazioni indirette, cioè le società in cui sono presenti altre società a loro volta partecipate da Regioni ed enti locali. E su questo fronte i numeri complessivi, per ora, rimangono una chimera. Rimanendo alle partecipazioni dirette, il taglio imposto dalla Finanziaria 2007 cancella in media un consigliere d'amministrazione su quattro, ma nelle poche realtà che li hanno già stimati gli effetti totali superano di molto il 50 per cento. Terminata la fase delle trattative e del braccio di ferro su chi è stato chiamato a farsi da parte, si apre oggi il capitolo dei controlli. Che spettano alla Corte dei conti, e possono portare gli enti inadempienti alla responsabilità per danno erariale (e i consiglieri di troppo alla rimozione per giusta causa). Perché i nuovi tetti agli incarichi costituiscono «un principio di coordinamento della finanza pubblica», come specifica la Finanziaria 2007, e di conseguenza non lasciano spazio a scappatoie. G.Tr.

Adempimenti. Non appare condivisibile la posizione assunta dall'Agenzia

Il maxi-taglio del cuneo fuori dagli aiuti di Stato

Classificazione critica per la dichiarazione sostitutiva

Amedeo Sacrestano Benedetto Santacroce La deduzione annua di 10mila euro per ogni lavoratore impiegato a tempo indeterminato nel periodo d'imposta (articolo 11, comma 1, lettera a, n. 3 del decreto legislativo 446/97) e quella alternativa per i costi del personale addetto a ricerca e sviluppo (comma 1, lettera a, n. 5 del medesimo articolo) costituiscono incentivi che non dovrebbero essere qualificati aiuti di Stato. La questione sta creando difficoltà tra gli operatori, per la diversa interpretazione data dalle Entrate nella circolare 61 dell'11 novembre, che qualifica come aiuto di Stato la deduzione maggiorata dei 10mila euro. Il che ha importanti conseguenze pratiche, essendoci l'obbligo di presentare una dichiarazione sostitutiva per fruire di incentivi costituenti aiuti di Stato. Gli aiuti di Stato La Commissione europea (Comunicazione 98/C, pubblicata sulla Guce del 10 dicembre 1998, C 384/03) ha dettato i criteri per qualificare un'agevolazione come aiuto di Stato (ex articolo 87 del Trattato): deve conferire ai beneficiari un vantaggio che alleggerisca gli oneri normalmente gravanti sul bilancio; deve essere concesso dallo Stato o mediante risorse statali, comprese quelle degli enti regionali e locali (sentenza Corte di giustizia del 14 ottobre 1987, causa 248/84); deve incidere sulla concorrenza e gli scambi tra Stati (il semplice fatto che rafforzi la posizione dell'impresa rispetto ad altre imprese concorrenti negli scambi intracomunitari porta a concludere che incide sugli scambi); deve essere specifico o selettivo nel favorire talune imprese o produzioni. Ad esempio, sono aiuti di Stato le misure regionali o locali che favoriscono solo i prodotti nazionali esportati (sentenza Corte di giustizia del 10 dicembre 1969, cause riunite 6 e 11/69) o un aiuto destinato a tutti i settori soggetti a concorrenza internazionale (decisione 97/239/CE della Commissione del 4 dicembre 1996). La decisione della Commissione 2005/919/CE del 14 dicembre 2004, sugli incentivi per la partecipazione di prodotti in fiere all'estero (articolo 1, comma 1, lettera b del DI 269/03) insegna che la selettività di una misura va valutata anche in relazione alle spese ammesse al beneficio. In quell'occasione la Commissione ha negato che l'incentivo si potesse considerare misura di carattere generale, in ragione delle spese ammissibili che avrebbero di fatto favorito solo imprese operanti nelle esportazioni. Va poi considerato il regolamento (CE) 1998/2006 del 15 dicembre 2006 sugli aiuti de minimis: gli incentivi che soddisfano le condizioni degli articoli da 2 a 5 del regolamento sono agevolazioni che non rispondono ai criteri dell'articolo 87, par. 1 del Trattato e vanno quindi esclusi dall'obbligo di dichiarazione sostitutiva. Il cuneo fiscale La deduzione maggiorata di 10mila euro per ogni dipendente, in quanto soggetta alle norme comunitarie in materia di aiuti de minimis non dovrebbe costituire aiuto di Stato; di conseguenza, non dovrebbe neppure sussistere l'obbligo di presentare la dichiarazione sostitutiva, di cui al comma 1223 dell'unico articolo della legge 296/06. Anche la misura per la ricerca e sviluppo non sembra costituire aiuto di Stato, dato il suo carattere generale: non sembra verificato il criterio della selettività, per l'ampiezza delle spese ammissibili e per l'applicabilità a tutte le imprese senza limiti territoriale. www.ilsole24ore.com/norme Il testo della circolare 61/E su Irap e acconti

Le Fondazioni: chiarimenti dal Tesoro

Cdp, rinviata la conversione

GLI INTERROGATIVI I dubbi sul ruolo della nuova banca e sulle partecipazioni Sospesa la scelta di un advisor che valuti il patrimonio netto

Laura Serafini ROMA Le Fondazioni prendono tempo sul processo di trasformazione delle azioni della Cassa depositi e prestiti da privilegiate in ordinarie. E nei fatti rinviano la scelta di un advisor (probabilmente una società di revisione) incaricato di valutare il patrimonio netto della società. La decisione è arrivata ieri al termine di una riunione, presso l'Acri, delle 66 Fondazioni di origine bancaria che controllano il 30% della Cdp. Pur confermando l'interesse a proseguire il processo di conversione (anticipandolo rispetto al 2010) le Fondazioni chiedono al ministero dell'Economia, socio al 70% della Cassa, di fare chiarezza su una serie di aspetti destinati a influenzare il futuro rendimento dell'investimento nella Spa. Le azioni privilegiate riconoscono un rendimento del 3% sopra l'inflazione, del quale nei fatti sinora hanno beneficiato anche i dividendi percepiti dal Tesoro. La discriminante sta nel fatto che, come previsto da Statuto, le azioni privilegiate vincolano la Cdp a pagare un dividendo; in futuro, dopo la conversione, questa certezza non ci sarà più. Ecco perché le Fondazioni, prima di andare avanti, vogliono vedere un piano industriale nel quale trovino un chiarimento tre aspetti cruciali. Il primo riguarda il rendimento che oggi viene garantito (tramite un decreto del ministero dell'Economia) sul conto corrente di Tesoreria nel quale viene depositata la raccolta del risparmio della Cdp gestita attraverso le Poste. Attualmente garantisce un introito annuo per la Cassa di circa 500 milioni di euro. In futuro, però, visto che il Tesoro è portatore di un conflitto di interessi in quanto "gestore" di quel conto e socio della Cassa, l'azionista pubblico potrebbe decidere di ridurre la remunerazione del conto. Come si garantisce che questa prospettiva non si possa avverare? Il secondo aspetto riguarda la costituzione di una società cui conferire l'attività bancaria, vale a dire la gestione dell'erogazione del credito agli enti locali. A seguito di questo scorporo, la gestione del credito non sarà più finanziata usando la raccolta postale, ma approvvigionandosi sul mercato. Le Fondazioni chiedono allora di sapere quale utilizzo verrà fatto della raccolta, come verrà messa a reddito e quale impatto questa gestione avrà sul conto economico e sui flussi di cassa della Cdp. Infine la gestione delle partecipazioni, tra cui Eni, Enel, Terna. Nel bilancio 2006 valgono 18 miliardi, a fronte di un valore di un patrimonio calcolato in base ai principi Ias di 13 miliardi. L'oscillazione sul mercato del valore delle partecipazioni (quotate) si riflette in modo consistente sulla variazione del patrimonio della società, aumentando i profili di rischio dell'investimento per i soci-fondazioni, che vogliono sapere in che modo la Cdp intende neutralizzare l'effetto delle oscillazioni sul bilancio. Il presidente della Cdp, Alfonso Iozzo, ieri ha apprezzato la volontà delle Fondazioni di andare comunque avanti. «Riteniamo - ha detto - che sarà possibile trovare le soluzioni tecniche necessarie per definire i punti in discussione».

Il Tirreno

1 articolo

«Assunzioni, la Finanziaria ci penalizza»

Il vicesindaco di Rio Marina sollecita l'intervento dell'Anci

RIO MARINA. Una richiesta all'Anci per alcuni emendamenti alla Finanziaria. Parte dal Comune di Rio Marina una sollecitazione rivolta all'associazione nazionale dei comuni italiani per evitare quelle che vengono definite «due previsioni penalizzanti per i comuni di zone svantaggiate come l'isola d'Elba. Due previsioni che il Comune di Rio Marina chiede all'Anci per impegnarsi a modificare, mediante emendamenti da far presentare alla Camera. Tutto parte da considerazioni precise. L'articolo 92 stabilisce che "le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato e non possono avvalersi delle forme contrattuali di lavoro flessibile previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, se non per esigenze stagionali e per periodi non superiori a tre mesi". Fortunato Fortunati è il vicesindaco della giunta Bosi. Dice: «Una previsione che limita in modo evidente i comuni - come quelli dell'Elba - che ricorrono a impiegati stagionali per l'erogazione di servizi nel periodo estivo, in cui le presenze e i veicoli circolanti sulle strade si moltiplicano per un arco di tempo superiore ai tre mesi. La proposta di emendamento di Rio Marina tende a eliminare il limite dei tre mesi, in presenza di "comprovate esigenze di stagionalità». Un'altra previsione che appare penalizzante è quella dell'articolo 93 che, anche per i comuni più piccoli - così come per gli enti non sottoposti al patto di stabilità interno - limita le assunzioni di personale all'ammontare delle cessazioni intervenute nell'anno precedente, ma senza comprendere fra le cessazioni anche i trasferimenti nello stesso comparto per mobilità in uscita, uno strumento a cui si ricorre di frequente nei piccoli comuni di aree disagiate, come quelle montane o isolate. La proposta di emendamento avanzata dal Comune di Rio Marina tende a inserire fra il personale cessato, e quindi sostituibile, anche quello trasferitosi per mobilità presso altro ente. Una modifica che non comporta costi perché l'ente che ha assunto per mobilità in entrata era già evidentemente in condizione di farlo.

Il Trentino

1 articolo

Ieri in Commissione

Finanziaria: approvati i primi 19 articoli

TRENTO. La seconda commissione del Consiglio provinciale di Trento ha approvato nel pomeriggio di ieri i primi 19 articoli su 75 della legge finanziaria per l'anno 2008. Da segnalare, all'articolo 6, l'istituzione del Fondo per la non autosufficienza e all'articolo 7 l'istituzione del Fondo per la famiglia. Per quest'ultimo, la Provincia di Trento ha autorizzato risorse integrative pari a 6 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni, in gran parte, come ha precisato lo stesso presidente Lorenzo Dellai, riservati alla riduzione delle tariffe degli asili nido.

All'articolo 13, in materia di tariffe e tributi locali, è stato approvato un emendamento del presidente Giuseppe Parolari che prevede la possibilità per i comuni di variare la politica tariffaria in materia di servizio idrico per le residenze secondarie.

Con l'articolo 15, invece, è prevista, a decorrere dal periodo di imposta in corso al primo gennaio 2008, una riduzione generalizzata dell'aliquota Irap dello 0,5% ed un'agevolazione selettiva dello stesso valore percentuale per accompagnare i processi di crescita delle imprese virtuose.

In mattinata si era tenuta in commissione l'audizione dei rappresentanti del Coordinamento imprenditori e del presidente del Consiglio delle Autonomie locali, Renzo Andrele. L'esame degli articoli e relativi emendamenti proseguirà domani.

ItaliaOggi

3 articoli

Decentramento catastale ai nastri di partenza

Dal consiglio nazionale un contributo doc per l'aggiornamento
Bruno Razza

Il decentramento delle funzioni catastali dall'Agenzia del territorio ai comuni è ormai avviato. Anche se ancora non si conoscono nei dettagli quali siano state le scelte comuni per comune, si comprende quali siano gli indirizzi e si incominciano a vedere i primi movimenti preparatori per l'attivazione del decentramento.

In tanti si sono chiesti e ancora si chiedono quale sia il ruolo dei geometri in questo momento importante di trasformazione. Tecnici, amministratori ed esperti, si sono interrogati in più occasioni su cosa ne pensasse la categoria.

Per valutare le opportunità del decentramento delle funzioni catastali dall'Agenzia del territorio ai comuni, i Collegi dei geometri hanno organizzato in tutta Italia e ancora lo stanno facendo, convegni, seminari e riunioni per esaminare tutti i risvolti della riforma e dare un contributo fattivo e competente all'operazione in corso.

A questi incontri intervengono i funzionari catastali, gli amministratori, molti politici di ogni livello e partecipano tanti, tantissimi Geometri, interessati e coinvolti come al solito, dalle vicende catastali. C'è stato da parte degli addetti ai lavori un fervore di iniziative, riunioni di commissioni, decreti, circolari, informative; sono stati identificati termini, scadenze, proroghe, procedure e modalità operative. L'Agenzia del territorio ha stipulato apposite convenzioni con l'Anci, sono stati istituiti comitati paritetici a più livelli. In questa attività di iniziativa istituzionale la categoria dei geometri è stata coinvolta a livello centrale tramite in Cng. A livello locale, invece, ciò non sempre accade. I comuni non confrontano le scelte con i professionisti.

Ora non è che i geometri debbano necessariamente essere presenti ovunque si parli di Catasto, ma essendo la categoria professionale che in Italia il Catasto lo ha costruito e, attraverso l'operatività quotidiana, concorre a mantenerlo in efficienza, si potrebbe immaginare che qualcosa potrebbero dire sull'argomento anche a livello locale. Infatti, sia il Catasto dei terreni che quello dei fabbricati, viene quotidianamente aggiornato dai geometri; dunque è il lavoro del geometra professionista che, di fatto, realizza e attualizza l'Istituzione catastale mediante la presentazione delle migliaia di atti di aggiornamento che costantemente implementano la banca dati catastale. La gestione delle funzioni catastali è certamente molto importante per la società e con il decentramento di queste funzioni si avvicina l'archivio ai cittadini e con ciò si potrà migliorare la precisione dei dati archiviati, i contenuti tecnici e fiscali nonché i controlli e le verifiche, per finire con il miglioramento dell'equità fiscale che ne deriva.

Oggi pare che i comuni abbiano un unico grande interesse per la banca dati catastale, che è quello fiscale, ritenendo che, potendone disporre in proprio, ogni singola amministrazione locale possa trarne benefici fiscali di prima grandezza, sulla scorta di un ideale federalismo fiscale.

Quasi tutti i comuni hanno fatto seguirne le vicende dagli assessori e dai funzionari che si occupano di bilancio, mentre ben pochi risultano aver seguito questi aspetti tramite gli Uffici e le strutture tecniche urbanistiche e di pianificazione territoriale.

Questo aspetto è soprattutto quello che preoccupa la categoria dei geometri, in quanto fa ritenere che sia stata prestata insufficiente attenzione alle questioni tecniche e geometriche, che sottendono alla banca dati catastale e che sono invece fondamentali per sostenere un Catasto moderno, sempre

più vicino alla realtà del territorio.

Probabilmente, come accade in quasi tutti i paesi europei, sarebbe stato meglio affidare alle amministrazioni comunali soltanto la gestione del Catasto dei fabbricati e non anche quella del Catasto dei terreni, andando così a completare la procedura del modello unico per l'edilizia, che dovrebbe condurre sotto la responsabilità dei comuni tutti gli atti tecnici autorizzativi e di archivio relativi ai fabbricati, quindi comprendendone l'accatastamento e le funzioni fiscali che ne conseguono.

Per contro, il Catasto dei terreni dovrebbe mantenere la peculiarità e la puntualità dell'affinamento continuo della precisione delle misure e della rappresentazione grafica nella cartografia, in un ambiente prettamente geodetico e topografico, che nulla dovrebbe avere a che fare con il fisco. Il ruolo dei geometri in questo ambito rimane sempre lo stesso, cioè quello di lavorare per costruire e aggiornare al meglio il Catasto e di proporsi al solito, nel ruolo di consulenti qualificati dell'amministrazione e del cittadino. Ed i geometri lo fanno quotidianamente con grande competenza e dedizione, ma sembra che di questo nessuno se ne accorga.

Nessun danno ai comuni dai tagli ai trasferimenti

Il sottosegretario Grandi risponde a un'interrogazione
Francesco Cerisano

I comuni non subiranno nessun pregiudizio dal taglio di 609,4 milioni di euro ai trasferimenti erariali disposto per compensare il presunto maggior gettito Ici derivante dal riclassamento degli immobili ex rurali e di categoria B ed E. I municipi potranno infatti attivare anticipazioni di cassa per sopperire all'eventuale carenza di liquidità. E potranno iscrivere in bilancio come residuo attivo l'eventuale differenza tra il maggior gettito Ici accertato sulla base dei dati forniti dall'Agenzia del territorio e quello riscosso. Lo ha chiarito il sottosegretario all'economia, Alfiero Grandi, rispondendo a un'interrogazione in commissione finanze della camera. Ai deputati di Forza Italia Gioacchino Alfano e Remigio Ceroni, che intendevano sapere le iniziative del governo per risolvere la problematica dei tagli ai contributi, sollevata anche al recente convegno Anci-Ifel di Brescia (si veda ItaliaOggi del 9 novembre 2007), Alfiero Grandi ha assicurato che «nessun pregiudizio finanziario deriverà ai bilanci comunali dalla riduzione dei trasferimenti erariali» (prevista dal decreto legge Visco n. 262/2006).

Il problema, tuttavia, è reale, e rischia di creare forti disagi contabili ai comuni in termini di cassa. Il sottosegretario ha fatto il punto sulla normativa in esame, ricordando come ai sensi del decreto «tesoretto» (dl n. 81/2007) i trasferimenti erariali ai comuni debbano essere ridotti in base alle comunicazioni inviate dall'Agenzia del territorio al Viminale entro il 30 settembre.

Ma il problema è che dai dati trasmessi dall'Agenzia guidata da Mario Picardi emerge un incremento di gettito Ici di circa 117 milioni, ben distante dalla quota di 609 milioni prevista dal governo. Per questo, ha ricordato Grandi, il ministero dell'interno ha ridotto del 24% l'ultima rata di contributi ai comuni, indipendentemente dal maggior gettito Ici effettivamente registrato dai municipi (su base annua la riduzione è dell'8,58%).

Tutto ciò premesso, il sottosegretario ha escluso che vi possano essere conseguenze negative sulla finanza degli enti locali. Innanzitutto perché, ha chiarito, il dl n. 81/2007 ha autorizzato i comuni ad attivare anticipazioni di cassa (per quattro mesi a decorrere da novembre) per sopperire alla situazione di carenza di liquidità in cui potrebbero venire a trovarsi i municipi dal momento in cui subiscono il taglio ai trasferimenti fino all'effettivo incasso del maggior gettito Ici (gli oneri derivanti dagli interessi passivi sulle anticipazioni di cassa sono stati posti a carico del bilancio dello stato).

Inoltre, in base a quanto chiarito dalla Ragioneria dello stato, la differenza tra il maggior gettito Ici convenzionalmente accertato e quello definitivamente riscosso potrà essere iscritta nei bilanci comunali quale residuo attivo a titolo di trasferimenti da parte del ministero dell'interno e sarà rimborsata ai comuni successivamente alla presentazione delle certificazioni previste dal dl Visco.

Fiscalità urbana, sì a legge stralcio

Urbanistica: richiesta Inu-Ance a Urbanpromo
Di Julia Giavi Langosco

Una legge stralcio, una legge delega al governo in cui stabilire nuove basi di una fiscalità che smetta di sfruttare il sistema urbano italiano come un rozzo quanto ghiotto piatto per l'affamato erario nazionale. E questa la conclusione di quello che appare come probabilmente il più infuocato incontro tra imprenditori e urbanisti di Urban Promo edizione 2007. All'indomani del decreto Visco-Bersani e alla vigilia dell'approvazione della Finanziaria 2008, già licenziata dal senato, i protagonisti della grande partita su presente e futuro delle città, si dicono sempre più preoccupati, ma anche stimolati ad alzare la voce per invocare una correzione di rotta alla luce di una recente sentenza della corte costituzionale che ha riaperto le speranze di un rapporto meno espoliativo con lo stato. Gianfranco Pavan, vicepresidente dell'Ance, ha crudamente indicato in 4,2 miliardi, con un aumento del 23% rispetto al 2006, la quota di tesoretto, strappata alle città, ai loro abitanti e imprenditori. Pavan ha poi puntato su quelle considera anomalie la cui correzione è indifferibile. A incominciare dalle tasse di registro, ipotecaria e catastale che non sono deducibili dal reddito d'impresa. Non meno inquietante è il trattamento ancora indifferenziato di redditi e rendite, così come lo è la tassazione delle plusvalenze nei trasferimenti delle aree fiscali. «In considerazione della funzionalità di questi passaggi di proprietà alla realizzazione di progetti di sviluppo», ha detto, «questi sì con valore aggiunto, le plusvalenze sulle aree edificabili dovrebbero essere fiscalmente neutrali». Pavan ha anche denunciato il fenomeno perverso della legislazione di secondo grado che sgorga a getto continuo dall'Agenzia delle entrate, che non perde occasione per innovare le norme, rendendo il quadro delle regole sempre meno comprensibile. Sulla stessa linea d'onda, Federico Oliva, presidente dell'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica. «La leva fiscale non è mai entrata realmente nelle linee politiche di sviluppo armonico delle nostre città», ha lamentato, «è ora di utilizzarla strategicamente». Perequazione dei valori negli espropri, secondo l'indirizzo emerso dalla recente sentenza 348 della Consulta, incentivi alla riqualificazione urbana con compensazioni in aree edificabili, graduazione dell'Ici per scuotere i proprietari inerti, sono alcune delle proposte che il panel fiscale di Urban Promo lancerà al governo. Nella speranza che sia disposto ad ascoltare almeno un po' più di quanto abbia fatto finora.

Testo

La Libertà

1 articolo

Ici piú bassa con il risparmio energetico

L'annuncio dell'assessore Carbone al convegno di Valdadige Costruzioni e Casa Clima

Ici piú bassa per chi costruisce o ristruttura un'abitazione seguendo rigidi criteri di risparmio energetico. Sarà questa una delle mosse messe in campo dall'Amministrazione comunale per promuovere i comportamenti virtuosi di costruttori e cittadini. Lo ha annunciato ieri mattina l'assessore all'Ambiente **Pierangelo Carbone** durante il convegno organizzato all'hotel Roma dalla società Valdadige Costruzioni e dall'agenzia CasaClima, specializzata nella certificazione energetica degli edifici. All'iniziativa, intitolata l'"Ambiente è di casa" (patrocinata dal Comune di Piacenza e supportata da Adiconsum), hanno preso parte anche i vertici di Baia del Re (società responsabile dell'intervento generale di riqualificazione dell'area ex Unicem) e gli architetti piacentini **Alberto Scognamiglio** e **Carlo Solenghi**, che per conto di Valdadige hanno curato la progettazione di tre palazzine all'interno proprio dell'enorme spazio che sarà presto restituito alla città. «Tutte e tre le strutture - hanno spiegato i due professionisti illustrando le linee guida dell'intervento - avranno una certificazione CasaClima di tipo B, che significa un livello di risparmio energetico e un conseguente beneficio ambientale molto elevati. Non è stato facile adattare il modo di operare tradizionale alle prescrizioni indispensabili per ottenere questo riconoscimento, ma possiamo dire di esserci assolutamente riusciti: vedranno così la luce fabbricati dal contenuto tecnologico e prestazionale unici a Piacenza, senza peraltro penalizzare il loro aspetto estetico».

In apertura di incontro, Carbone aveva evidenziato come anche nella nostra provincia le guerre alle emissioni di Co2 dovrà aumentare nei prossimi anni: «Entro il 2020, secondo quanto prescritto dal protocollo di Kyoto, dovremo ridurre del 20 per cento le 830mila tonnellate di gas serra che produciamo all'anno. Un'impresa non da poco, a cui dobbiamo iniziare a lavorare fin da subito e su tutti i fronti. In tema di edilizia, il Comune ha in progetto tre interventi: modifica dei regolamenti per nuove costruzioni e ristrutturazioni, sgravi fiscali e un premio annuale all'edificio a maggior risparmio energetico. Sarà molto importante anche l'approvazione del nuovo piano energetico che arriverà presto in consiglio comunale».

Andreas Franzelin ha poi illustrato l'attività di CasaClima, società controllata dalla Provincia autonoma di Bolzano specializzata nella formazione, consulenza e certificazione energetica delle costruzioni: «I vantaggi di una efficace coibentazione sono svariati: si spende di meno, tanto in inverno per riscaldare quanto in estate per refrigerare, si aiuta l'ambiente e si possono ottenere vantaggi fiscali». Dopo l'intervento di **Moris Giglioli** (Baia del re), il direttore generale di Valdadige Carlo Oppici ha chiuso i lavori della mattinata: «Il "Sistema casa-ambiente" che proponiamo risponde all'esigenza di coniugare qualità e sostenibilità delle costruzioni, tra l'altro con un deciso e concreto risparmio sulle bollette. Purtroppo l'attuale normativa è un po' carente in tema di certificazioni».

Michele Rancati

La Padania

3 articoli

1 I trasferimenti da Roma sono stati decurtati dell'8,58%

IL RATTO DI PRODI AI COMUNI DELLA LEGA

33 Colpo grosso di Roma ladrona a Milano, dove arriveranno 22 milioni di euro in meno
FILIPPO POLETTI

MILAN - Non sarà facile, per i Comuni, dimenticare il ratto del 2007: il Governo Prodi ha fatto cassa spillando agli Enti locali 609 milioni di euro (per l'esattezza 609,4), pari a una decurtazione dell'8,58% del fondo ordinario. A pubblicare le cifre della "rapina" è stato il ministero dell'Interno che ha indicato, Comune per Comune, la riduzione del contributo ordinario previsto per l'anno 2007. A finire nella retata sono stati tanti, tantissimi Comuni del Nord: al Comune di Milano, ad esempio, sono stati spillati più di 22 milioni di euro, a Torino quasi 14 milioni, a Venezia quasi 5 milioni, mentre a Verona quasi 4 milioni. Il furto ha riguardato anche i Comuni sopra i 15mila abitanti in mano alla Lega Nord: la razzia ha fruttato, nella sola Lombardia, 3,4 milioni di euro. La tabella che abbiamo pubblicato racconta le cifre del ratto: 912.058 euro a Varese, 380.944 euro a Lecco, 298.039 euro a Seregno, 297.792 euro a Lissone, 257.957 euro a Crema, 218.264 euro a Cantù, e via dicendo. Furto anche nel Piemonte e nel Veneto del Carroccio. In quest'ultimo - come racconta a la Padania il sindaco Flavio Tosi - «il Governo ha scippato alla città di Verona l'8 per cento dei trasferimenti statali», pari appunto a 3.869.236. Sentendo i sindaci della Lega - da Attilio Fontana di Varese a Michele Marinello di Domodossola a Giancarlo Scottà di Vittorio Veneto emerge, su tutte, una sensazione. I borgomastri si sentono rapinati dal Governo: è la sensazione di chi si trova a raccontare agli amici lo sconforto per il furto subito in casa propria. Non ne vogliono sentire i sindaci delle "ragioni" dello Stato che, in vista di maggiori entrate derivate da imposte dirette e dall'Ici, ha deciso di spazzolare in anticipo i soldi che i Comuni potrebbero prevedere di incassare. Come scrive il Sole 24 Ore, la questione lascia dunque aperte «parecchie aree di incertezza sui bilanci comunali»: non si sa, infatti, se l'extragettito Ici reale sarà pari ai 609,4 milioni stimati, né quando le maggiori entrate saranno effettivamente realizzate. Non bastava, dunque, l'abolizione del credito d'imposta e il rimborso dell'Iva sui servizi esternalizzati dagli Enti locali. Il ratto da 609 milioni di euro ha messo in ginocchio i magri bilanci comunali che - grazie al Governo Prodi - sono costretti a districarsi nel mare magnum dei tagli fatti da Roma ladrona.

La rapina ai municipi del Carroccio con più di 15mila abitanti

LOMBARDIA

VARESE

LECCO

SEREGNO

LISSONE

CREMA

CANTÙ

CASSANO MAGNAGO 199.179 MEDA 169.354 ALBINO 154.809 SERIATE 151.590 CHIARI
144.205 TRADATE 138.921 MARIANO COMENSE 134.012

VENETO

VERONA

TREVISO

VITTORIO VENETO 221.353 THIENE 144.060 VILTORBA 141.546

PIEMONTE

NO VARA

DOMODOSSOLA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Marinello: «Palazzo Chigi ha rapinato Domodossola»

DÒM - «Questa è una vera rapina». Va giù duro il sindaco di Domodossola Michele Marinello. L'accusa è rivolta allo Stato che - spiega - ha detto ai Comuni: «Sono convinto che tu, Comune di Domodossola, con i nuovi parametri Ici guadagnerai 173mila euro in più e, per questo, te li tolgo. Peccato che le rivalutazioni Ici siano state previste per strutture che da noi non esistono come ad esempio le torri con orologio, i ponti semovibili, i riformatori e le prigioni. La verità è che sono 173mila euro tolti e che non verranno mai più ridati». Pollice verso, dunque, nei confronti di uno Stato che fa lo scaricabarile nei confronti del più debole: «Il Governo Prodi utilizza i Comuni per sanare i bilanci dello Stato. Con la Finanziaria 2008, poi, ci aspettiamo un'ulteriore contrazione dei fondi che ci porterà, inevitabilmente, a fare una manovra sulle entrate proprie del Comune. Lo Stato sana i suoi conti scaricando i problemi ai Comuni e imponendo loro di aumentare le tasse». F. Pol.

FOTO: Michele Marinello

ROMA RAPINA I COMUNI DEL CARROCCIO

Ben 609 milioni di euro in meno. Merito del Tesoro
FLAVIO TOSI

È un vero scippo che il Governo Prodi ha attuato senza alcun preavviso, una "tegola" sulla testa dei Comuni quando l'esercizio di bilancio era ormai pressoché concluso e che li penalizza quasi tutti, dal Nord al Sud, di centrodestra o di centrosinistra che siano. Per Verona il taglio è pesante, di 3.869.000 euro rispetto ai trasferimenti statali previsti per il 2007; una riduzione così consistente provocherà difficoltà finanziarie e situazioni di squilibrio di bilancio. La motivazione e le modalità dello "scippo", poi, gridano vendetta: la legge Finanziaria per il 2007, introducendo alcune modifiche relative alla tassazione (imposte dirette e Ici) per terreni agricoli, ex fabbricati rurali, fabbricati di categoria catastale B, locali ad uso commerciale in aeroporti, porti e stazioni ferroviarie, ha immaginato maggiori entrate per i Comuni e che questo maggior gettito per i Comuni fosse attribuito allo Stato mediante una corrispondente riduzione dei trasferimenti statali. In sostanza, ha non o d e c i s o che i Comuni avrebbero incassato di più e si sono trattiene i soldi prima ancora di verificare se esistesse davvero quel maggior gettito, che invece non c'è stato. Per i Comuni italiani, il conto complessivo di questa scandalosa operazione è di oltre 609 milioni di euro. Ad accrescere poi la rabbia c'è la risposta data dal sottosegretario all'Economia e Finanze Mario Lettieri a una interpellanza parlamentare: il Governo, per bocca sua, non smentisce che il maggior gettito del comune di Verona sia di soli 200-300mila euro, ma dice solo che dovrebbe risultare significativamente superiore e ammette che «la riduzione (ndr. dei trasferimenti ai Comuni) è stata fatta "a pioggia" e che è stata attuata in maniera un po' generalizzata». E così, sulla base di un presunto incremento che non c'è stato, il Governo ha "scippato" alla città di Verona l'8 per cento dei trasferimenti statali. I cittadini veronesi che subiranno le conseguenze di questa ignobile manovra, sappiano chi ringraziare: il Governo Prodi che non solo si dimostra tenacemente attaccato a una visione centralista, ma anche tecnicamente incapace di valutare i reali effetti delle sue manovre finanziarie che assomigliano sempre più al "gioco delle tre carte". Solo che la pratica di barare non dovrebbe essere un metodo di governo. Superfluo ricordare che, contro questi metodi, c'è un solo rimedio: il Federalismo fiscale.

La Repubblica

1 articolo

Il ministro: pochi emendamenti e solo con copertura. L'Ocse: i vostri conti migliorano

L'appello di Padoa-Schioppa "Basta gonfiare la Finanziaria"

Prodi: da oggi i giornalisti dovranno pagarsi i voli di Stato - La manovra passa da 97 a 151 articoli

Veltroni: modifiche alla class action

ROBERTO PETRINI

ROMA - Un monito velato, un appello e un'apertura. Tommaso Padoa-Schioppa ha tenuto a battesimo così il dibattito in Commissione Bilancio della Camera sulla Finanziaria 2008, appena giunta dal Senato dopo un esame da batticuore ma senza il ricorso alla fiducia. Il ministro dell'Economia non ha mancato di rilevare come la manovra sia uscita «meno snella» da Palazzo Madama ricordando che «è entrata con 97 articoli ed è uscita con 151». Tuttavia, ha osservato il titolare di Via Venti Settembre, i «capisaldi» della manovra sono rimasti «intatti» ed è rimasta «inalterata» nella dimensione.

L'appello, posto con molto garbo al Parlamento, riguarda invece la necessità di ripristinare la riforma degli uffici provinciali del Tesoro e della Ragioneria cancellata al Senato da un emendamento di Forza Italia. La riforma prevedeva la chiusura di 40 uffici che, con la modifica del Senato, viene posticipata al 2010 e limitata alle province sotto i 250 mila abitanti. «C'è un guadagno di efficienza, non interrompete un cammino che sta procedendo bene», ha detto il ministro.

Sostanzialmente tuttavia Padoa-Schioppa ha usato toni morbidi: ha assicurato i deputati che c'è spazio per un contributo politico «importante» di Montecitorio alla Finanziaria, ma a condizione che si presentino pochi emendamenti che abbiano una copertura vera e reale. «Chi apre la porta è pregato di chiuderla», ha sintetizzato il ministro con una battuta. Padoa-Schioppa ha garantito che anche il governo farà la sua parte e che presenterà un numero «limitatissimo di emendamenti».

Sul piano dello scrutinio internazionale delle nostre finanze ieri il Tesoro ha incassato un giudizio incoraggiante da parte dell'Ocse. Il segretario generale dell'organizzazione Angel Gurría, ieri a Roma, ha detto che la Finanziaria «migliora moltissimo» la posizione di bilancio dell'Italia.

Mentre si attende per oggi la votazione finale alla Camera del decretone che ha avuto la fiducia martedì, già un paio di questioni si pongono sul tavolo della Commissione Bilancio (il termine per gli emendamenti scade mercoledì 28 novembre). La prima è quella della class action: ieri il segretario del Pd Veltroni ha sollevato il tema con un articolo sul «Sole 24 Ore»: ha detto «sì» all'introduzione dell'azione collettiva nel nostro ordinamento attraverso la Finanziaria, ma ha chiesto di introdurre maggiori «filtri» per evitare abusi e «azioni tenerarie». D'accordo Manzione (Ud) che al Senato si era battuto per il provvedimento e ieri Mantini (Pd) ha annunciato cinque modifiche tra le quali l'introduzione di un intervento del giudice volto a valutare la proponibilità dell'azione.

Infine anche sui giornalisti al seguito di ministri e sottosegretari in visita ufficiale o in viaggio di Stato, cala la scure dei tagli del governo: ieri il premier Prodi ha firmato una circolare in base alla quale i giornali dovranno pagare il biglietto per i loro cronisti imbarcati sui voli di Stato. Il tariffario è il seguente: 300 euro andata e ritorno per i voli nazionali, 600 euro per quelli europei e nei paesi del Mediterraneo e 900 euro per tutti gli altri voli.

La Stampa

2 articoli

INIZIATIVA DEI CONSIGLIERI DI MINORANZA

Rimborso Ici negato, gli atti alla Corte dei Conti

I consiglieri di minoranza della lista civica «Una mano a Borghetto» hanno chiesto al segretario comunale di inviare alla Corte dei Conti gli atti relativi alla loro proposta, respinta dalla maggioranza, di rimborso delle «quote non dovute» dell'Ici. «Gli immobili destinati a prima casa godono dell'aliquota agevolata per quanto riguarda l'Ici. Tuttavia negli anni scorsi le pertinenze di tali immobili non hanno goduto di questa aliquota, sulla base di norme del regolamento comunale successivamente modificate. - dicono i consiglieri Giovanni Sanna, Rosangela Ferrando, Antonio Franchi, Stefano Roascio e Raimondo Villa - Sul presupposto che anche le pertinenze relative alla prima casa dovevano godere dell'aliquota agevolata e dunque che le somme corrisposte dai cittadini in misura superiore a quella dovuta dovevano essere restituite, abbiamo chiesto la convocazione del Consiglio comunale per variare il bilancio per l'anno 2006, con le inerenti conseguenze per gli anni 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, in cui erano state inserite entrate Ici non dovute. Convocato il Consiglio, la maggioranza non ha accolto la proposta».\

CALIZZANO COMBATTE LO SPOPOLAMENTO

750 euro per ogni neonato niente Ici a chi ha più di 80 anni

Nascere e invecchiare a Calizzano comporta anche una serie di piccoli, ma significativi benefici di carattere economico. Per ogni neonato, infatti, il Comune elargisce un contributo di 750 euro. E lo fa ormai dal 2002, con l'inizio dell'era Mozzoni.

Ma ora si profila un'altra novità. E questa volta riguarda nonnini e nonnine del paese. Con l'inizio del 2008, gli ultraottantenni non pagheranno più l'Ici sulla prima casa, che per tutti gli altri rimarrà comunque invariata al 4 per mille, una delle più basse, se non la più bassa, e non solo nel panorama valbormidese.

A coloro che magari commenteranno che fare un'esenzione di questo genere ad una fascia d'età così alta non è poi cosa particolarmente meritevole, sarà doveroso ricordare, che a Calizzano gli anziani che attualmente hanno superato il venerando traguardo delle ottanta «primavere» sono circa 150, ovvero quasi il 10 per cento della popolazione. Il che, in termini meramente economici comporterà minori entrate nelle casse pubbliche di circa 12-13 mila euro l'anno. Somma che per un Comune di piccole dimensioni come questo non è poi così irrilevante. Mentre, in termini demografici, sta a significare che a Calizzano si vive a lungo.

Il motivo che ha spinto il sindaco, Enrico Mozzoni, ad adottare queste due misure è semplice: «Dare un aiuto alle giovani coppie che mettono su famiglia, e dare una mano agli anziani in modo tale che il denaro risparmiato dall'Ici lo possano utilizzare per altre necessità». Piccoli incentivi nella speranza che frenare lo spopolamento, fenomeno che nei paesi montani è sempre in agguato.

La Voce di Romagna

1 articolo

I Comuni preparano i rialzi dei tributi locali 2008

La sede della Provincia in corso d'Augusto Foto Migliorini RIMINI - I sindacati sono avvisati, la pressione fiscale locale potrebbe aumentare. E' questo il succo di un incontro svoltosi martedì in Provincia fra gli assessori al bilancio dei 20 comuni e il loro omologo dell'amministrazione di corso d'Augusto. Si è parlato della Finanziaria 2008 in via di approvazione e dei suoi riflessi sui bilanci locali. I 21 assessori stanno preparando un documento nel quale chiederanno ai parlamentari del territorio di impegnarsi in Parlamento per emendare la Finanziaria. Fra i temi trattati martedì l'Ici sui fondi rurali, che non è sufficiente a coprire il relativo taglio dei trasferimenti previsto dalla Finanziaria. Inoltre l'Iva su Hera: vi è un'interpretazione secondo la quale gli enti locali soci della multiservizi dovrebbero risarcire lo Stato dell'Iva non pagata dall'azienda dal 2001 al 2006. Ma questo aprirebbe altre voragini nei bilanci degli enti locali, con conseguenze difficili in particolare per i comuni più piccoli che hanno meno leve di compensazione. Gli assessori al Bilancio chiederanno al più presto un incontro anche ai sindacati. Se i tagli della Finanziaria verranno tutti confermati gli enti locali dovranno comunque far quadrare i bilanci, e le vie sono poche: tagliare i servizi o aumentare la pressione fiscale locale. L'incontro serve a preparare i sindacati ad accettare la dura realtà.

Libero Mercato

2 articoli

Stretta sugli enti locali

Meno pericoli col "patentino" salva derivati

::: FRANCESCO DEL BENE* Nuovi limiti all'operatività finanziaria dei soggetti pubblici, circa l'uso disinvolto da parte di Regioni ed enti locali di strumenti finanziari derivati. Finora, le norme significative in tema di operatività in derivati degli enti locali, rappresentate dal D.M. 389/2003 e dalla circolare interpretativa del 27 maggio 2004, si sono rivelate insufficienti a contenere le finanze locali dalle forti passività maturate verso il sistema bancario (soprattutto in occasione della stipulazione di contratti swap, in teoria diretta a fornire all'ente protezione contro l'oscillazione di tassi interessi inerenti a pregresse posizioni-base essenzialmente contratti di finanziamento e di leasing-), per cui si è deciso di correre (finalmente) ai ripari. Il Senato ha approvato, il 9 novembre scorso, l'emendamento alla Finanziaria al fine di garantire la massima trasparenza contrattuale sugli strumenti finanziari, derivati compresi, sottoscritti dagli enti locali territoriali. In pratica, i contratti sugli strumenti usati da Regioni ed enti locali dovranno recare le informazioni ed essere redatti secondo le indicazioni specificate con decreto del Mef, che avrà altresì il compito di verificare la conformità dei contratti ai modelli informativi prefissati. Inoltre, l'emendamento stabilisce che Regioni ed enti locali devono attestare espressamente di aver preso piena considerazione dei rischi e delle caratteristiche degli strumenti. Il mancato rispetto di tali regole rende il contratto è nullo. Ma la tutela della finanza pubblica non si esaurisce qui. Per rispondere ad una cattiva prassi invalsa in passato per cui accadeva normalmente che gli Enti locali, in occasione della stipula del contratto-quadro per la prestazione di un servizio di investimento, si dichiaravano operatori qualificati sottraendosi in tal modo alle regole di protezione previsti per i comuni risparmiatori, sono in arrivo, con un regolamento del ministero dell'Economia attuativo della Direttiva Mifid, nuove regole sulla classificazione dei soggetti pubblici che richiedono servizi di investimento. Sul punto, infatti, Comuni, Province e Comunità Montane, se vorranno fregiarsi dell'etichetta di investitori professionali dovranno esibire requisiti oggettivi (di esperienza, organizzazione e dimensione), oltre a superare uno specifico test di competenza da parte dell'intermediario a cui si rivolgono. Soltanto le Regioni saranno esentate dalla selezione e verranno considerate clienti professionali di diritto. In pratica, al momento di richiedere un servizio di investimento, tali enti locali saranno sottoposti ad un altro test (quello di appropriatezza) con il quale gli intermediari dovranno accertarsi che abbiano bene inteso le clausole contrattuali e i rischi cui vanno incontro. In pratica, i Comuni e le Province potranno ottenere tale trattamento ma solo su richiesta ed esibendo i seguenti requisiti ai sensi del suddetto decreto: a) entrate superiori a 40 milioni risultanti dall'ultimo bilancio; b) un'esperienza in operazioni finanziarie di valore nominale almeno pari a 100 milioni di euro nel corso del precedente esercizio; c) la presenza di personale qualificato addetto alla gestione finanziaria. L'intermediario, per non applicare le regole di comportamento previste per i clienti al dettaglio, dovrà in ogni caso valutare se il responsabile della gestione finanziaria dell'Ente locale abbia competenze, esperienze e conoscenze tali da adottare consapevolmente le proprie decisioni in materia di investimento e da comprendere i rischi che assume. In altre parole, non sarà più consentita la deresponsabilizzazione dell'intermediario, com'è avvenuto finora, chiamato ad effettuare una valutazione in positivo circa l'esistenza dei requisiti che consentono la classificazione del cliente tra quelli professionali. *Partner Agnoli Bernardi e Associati Docente Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa

Finanziaria

Esercizio provvisorio per ridurre spesa e tasse

::: FRANCESCO FORTE La legge finanziaria che è stata approvata dal Senato ed ora passa alla Camera per la discussione è una pessima manovra di finanza pubblica di cui non vi era alcun bisogno . Fra l'altro essa contiene una norma per la assunzione di precari nella pubblica amministrazione, che è stata attenuata rispetto a quella iniziale, ma riguarda comunque almeno centomila persone, con un aggravio di 5 miliardi di annui di euro, a valere sugli esercizi al 2009 in poi. E quindi non coperti per il 2008. E per giunta a questa finanziaria sono collegati altri provvedimenti legislativi che arrecano aggravii di spesa, come quello di modifica dello scalone frapposto ai pensionamenti anticipati, :: segue dalla prima FRANCESCO FORTE (...) che comporta 9 miliardi di oneri aggiuntivi sicuri, oltre a un onere imprecisato per i prepensionamenti anticipati dei lavoratori che hanno svolto lavori usuranti, non meglio precisati, per i quali la copertura è vaga e incerta. E ci sono anche provvedimenti di aggravio di entrata, come il catasto patrimoniale e l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, che non è contenuto nella finanziaria ma che il governo ha assicurato che sarà varato, in connessione, appena essa sarà andata in porto. Ciò per adempiere alla promessa fatta a Rifondazione comunista, ai comunisti e ai verdi, che ne fanno una questione di principio. In conclusione: se verrà approvata questa finanziaria ci saranno nuovi aumenti di imposte e nuovi aumenti di spese. E gli aumenti di spesa supereranno quelli di imposte, richiamando la necessità di altri aumenti fiscali futuri. Questo è il costo della sopravvivenza del governo Prodi. C'è pertanto da sperare che la finanziaria non venga approvata entro il 31 dicembre e si passi al cosiddetto esercizio provvisorio, con l'esito di bloccare il convoglio di spese e di fardelli fiscali, mediante cui questo governo composto con i colori di arlecchino si regge. È perfettamente possibile che non venga approvata entro quella data: la Camera, se non sarà pervasa da follia distruttiva, non potrà evitare di fare degli emendamenti alla legge così come le è giunta dal Senato. In essa è contenuto un emendamento molto pasticciato riguardante la cosiddetta "class action". Se approvato, rischia di generare la paralisi nei nostri servizi pubblici. Le associazioni di consumatori, con questa norma, potranno fare a gara per intentare cause per "danni minimi" che, moltiplicati per il numero di danneggiati veri e presunti, comportano grandi cifre. E poiché tali cause le potranno fare anche contro le aziende di servizi municipali, è naturale che alla Camera si presentino, da parte della maggioranza, emendamenti per modificare questa norma: i Comuni di sinistra abbondano di aziende municipali di servizi elettrici, del gas, dell'acqua... E la finanziaria, modificata dalla Camera, dovrà tornare al Senato. Cinque senatori della (ex) maggioranza la avevano votata turandosi il naso, per non sembrare dei sabotatori, avvertendo però che non sono disposti a farlo ancora. Non so se ciò sia del tutto vero. Ma se essi saranno coerenti ci sono molte probabilità che il Senato non riesca ad approvare la finanziaria emendata dalla Camera entro l'anno. E l'esercizio provvisorio sarà inevitabile. In tale caso il bilancio viene gestito sulla base di quello dell'anno precedente, senza variazioni fiscali e con obbligo di spendere solo i quattro quinti della quota mensile della spesa dell'anno prima. Ciò comporta risparmi di spesa e stasi negli aumenti fiscali. In anni passati, la manovra di finanza pubblica serviva per tappare buchi di bilancio e il ricorso all'esercizio provvisorio veniva considerato una mezza calamità. Ma attualmente le entrate continuano ad aumentare per conto proprio e non c'è bisogno di una "finanziaria" per contenere il deficit del 2008. La tregua dell'esercizio provvisorio può rappresentare una tappa salutare, per poi cambiare rotta.